

LA Luna

nuova

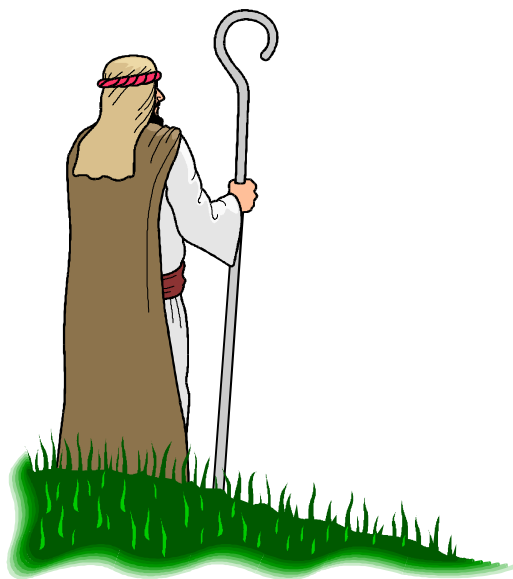
Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Dicembre 1999 - Numero 7 - Anno II

Periodico di informazione locale - Trimestrale - Spedizione in A.P. - articolo 2 comma 20/C legge 662/96 - Aut. della Filiale EPI di Modena - Tassa riscossa - Taxe perçue - **DISTRIBUZIONE GRATUITA**

Sommario

Appunti	2
Senz'offesa	3
Fatti e misfatti	4
Un cinema a Palagano	7
La salute che va in fumo	9
La buca delle lettere	10
Scuola	12
Val Dragone	17
La Rocca di Montefiorino	20
Ricordi d'infanzia	22
BabyLuna	24
Habitat	26
Cultura - Solidarietà	27



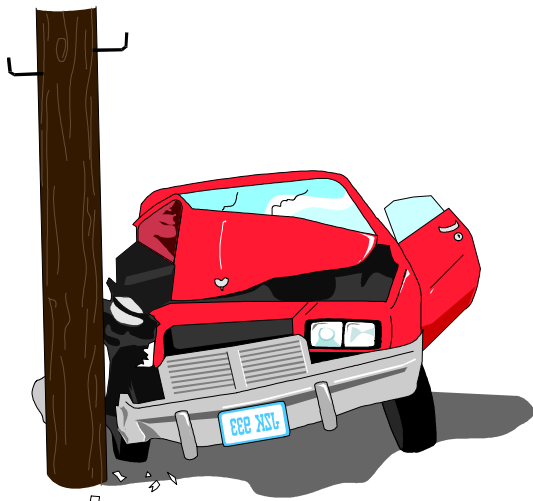
ccoci finalmente giunti al tanto sospirato dicembre 1999. Chi, come me, era poco più che bambino nei primi anni settanta, ricorderà quelle serie TV di fantascienza ambientate alla fine di questo millennio, come ad esempio "Spazio 1999". Ricordo che quando guardavo questi telefilm, mi sembrava così lontano nel tempo e quasi irraggiungibile il fatidico 2000. Allo stesso tempo, però, cercavo di immaginare come sarebbe stata la vita nel futuro e quali cambiamenti questo nostro vecchio mondo avrebbe subito. Immaginavo, in parte forse condizionato da quelle immagini e da quelle storie

fantastiche, un mondo completamente diverso, fatto di grandi evoluzioni tecnologiche che avrebbero reso possibili viaggi in pianeti lontani per conoscere luoghi e creature nuove; ma anche caratterizzato da una evoluzione nuova, interiore, che avrebbe portato l'umanità fuori da quelle problematiche che avevano afflitto il mondo fino a quel momento. Speravo nel mio cuore, quello ingenuo e leale di un bambino, che l'uomo avendo raggiunto la capacità di volare, di andare sulla luna, che era stata fin dagli albori dell'umanità una delle sue massime aspirazioni, potesse in questo modo, staccarsi da quegli accanimenti, quegli orrori che purtroppo avevano contrassegnato i secoli del secondo millennio.

(Continua a pagina 8)

All'interno inserto staccabile:

LA BICICLETTA È LA MIA VITA... Un racconto per celebrare la fine del millennio



Una piccola supplica

Uno dei vantaggi nel tornare a Palagano una volta all'anno è che si notano facilmente i cambiamenti nel paese; quest'estate ad esempio è stato piacevole constatare che c'erano pochissime cartacce e pattumi vari in giro e persino davanti ai bar non si vedevano più come una volta i sacchetti vuoti di patatine, le carte che coprivano i gelati confezionati, insomma un gran miglioramento, contrariamente a quanto invece succede nelle grandi città.

Inoltre ho notato che adesso i divieti di sosta sembrano essere rispettati; mi hanno detto che c'è chi li fa rispettare a suon di multe... e qui ci sarebbe tutto un discorso sul come mai adesso e non prima, ma non facciamo polemiche!

In compenso, ho letto che l'Italia è l'unico paese dell'Europa in cui è in aumento il numero dei morti negli incidenti stradali.

Chi viaggia regolarmente negli altri paesi europei si sarà reso conto dei motivi, per cui speriamo che anche chi è al potere prenderà qualche provvedimento per mi-

gliorare le lugubri statistiche che non ci invidia nessuno. Passeggiando per il paese intanto ho visto con orrore che tanti genitori, che presumibilmente amano i loro figli e li proteggerebbero da qualsiasi pericolo, portano gli stessi figli in macchina senza cinture, a volte anche in piedi sul sedile anteriore, col nasino attaccato al parabrezza...

Quando si parla di guidare, siamo tutti convinti di essere bravissimi e che non ci succederà mai un incidente: però anche nei paesi c'è molto più traffico di qualche anno fa, e so che non è raro che succeda qualche scontro. Ho visto spesso dei filmati in cui veniva mostrato cosa succede ad un corpo non trattenuto da cinture durante un urto, anche a basse velocità. Qui entrerebbero in gioco le leggi fisiche e nonostante gli erculei sforzi dei miei insegnanti di fisica me n'è sempre entrata poca nel cervello, ma basti dire che anche solo a 30 Km. il bambino col nasino attaccato al parabrezza sarebbe gettato in avanti con una forza bastante a spaccare il vetro. Ho visto chi tiene un braccio davanti al figlio, per protegger-

lo. Penso che in caso d'urto il braccio sarebbe rotto ed il bimbo ugualmente contro il lunotto con le conseguenze immaginabili. E le cose non diventano tanto più rosee per i bimbi sui sedili posteriori; se non sono trattenuti dalle cinture corrono anche il rischio di venire scaravoltati contro le teste dei passeggeri sui sedili anteriori...

Lo so che i bimbi in macchina si divertono di più se possono muoversi; lo so che la maggior parte dei viaggi in paese sono molto brevi, lo so che siamo tutti degli ottimi autisti e che non succederà mai a noi di avere un banale incidente, ma... per piacere, se le cinture ci sono, usiamole sempre: bastano pochi secondi per allacciarle. Dopo tutto i figli hanno una totale fiducia nei genitori (almeno quando sono piccoli): cerchiamo dunque di non tradirla.

G. Gianicoli - Londra

Da questo numero abbiamo il nostro indirizzo di posta elettronica:

lalunanuova@libero.it
scriveteci!

Attualità, cultura, solidarietà.

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Trimestrale

Tiratura: 1300 copie

Distribuzione gratuita

Dicembre 1999 - Num. 7 - Anno II

Aut. Tribunale di Modena

num. 1414 del 13/11/1997

la LUNA nuova

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERVETTO

Associazione

La LUNA

Via Palazzo Pierotti, 4/a

41046 PALAGANO (MO)

Tel.: 0536/96.16.21 - 96.61.94

Fax: 0536/96.15.21 - 96.61.94

E-mail: lalunanuova@libero.it

Redazione:

Davide Bettuzzi, Fabrizio Carponi,
Elisabetta Gazzetti, Gabriele Monti

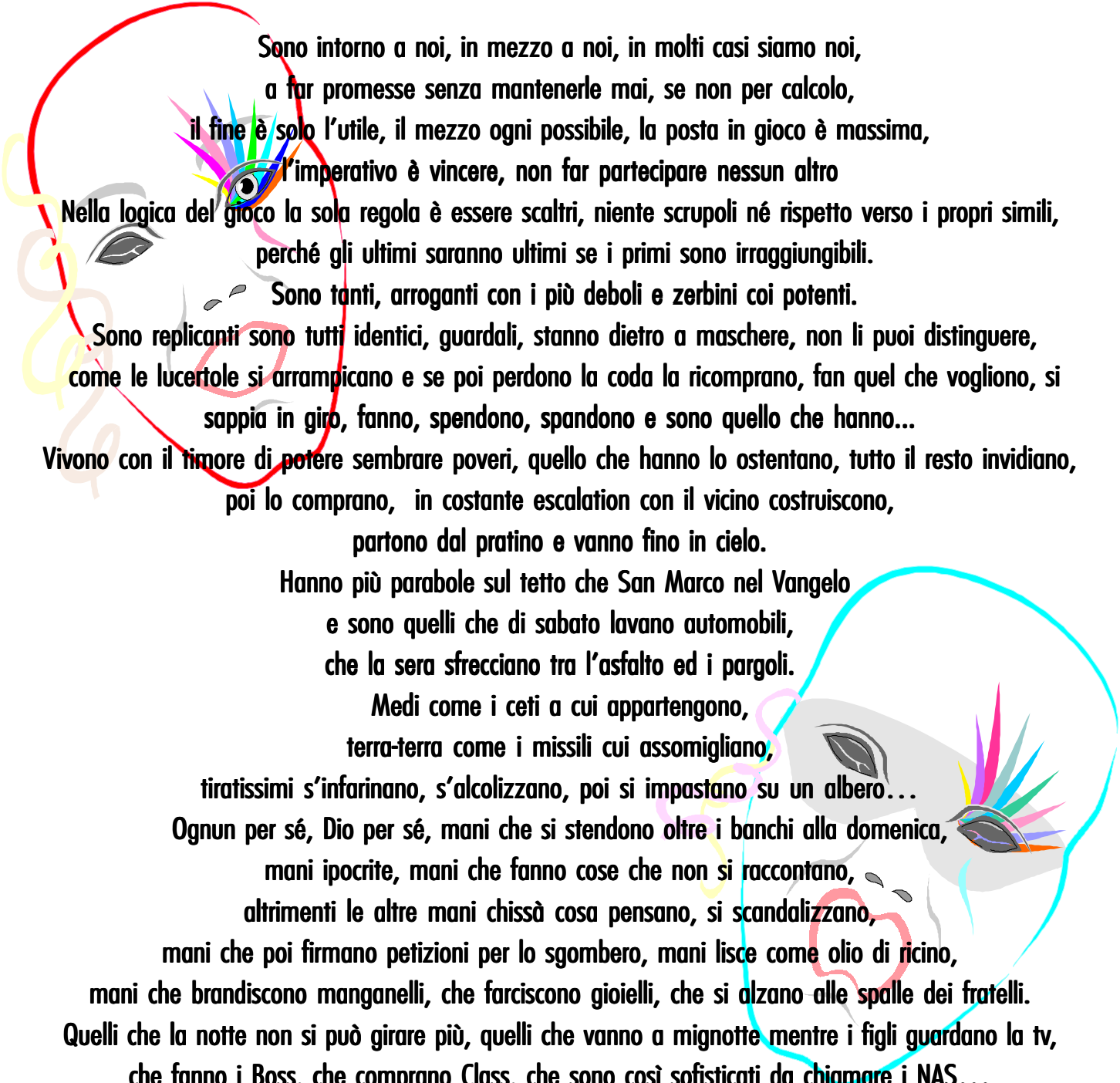
Hanno collaborato:

Gabriella Barbati, Daniela Cabrini,
Giorgio Compagni, Silvano Braglia,
Nadia Marasti, Ignazio Ranucci,
Bruno Ricchi, Chiara Ricchi, Edi Righi

BabyLuna:

Chiara, Laura, Maggie, Martina, Sara

Senza **ffesa**



**Sono intorno a noi, in mezzo a noi, in molti casi siamo noi,
a far promesse senza mantenerle mai, se non per calcolo,
il fine è solo l'utile, il mezzo ogni possibile, la posta in gioco è massima,
l'imperativo è vincere, non far partecipare nessun altro
Nella logica del gioco la sola regola è essere scaltri, niente scrupoli né rispetto verso i propri simili,
perché gli ultimi saranno ultimi se i primi sono irraggiungibili.
Sono tanti, arroganti con i più deboli e zerbini coi potenti.
Sono replicanti sono tutti identici, guardali, stanno dietro a maschere, non li puoi distinguere,
come le lucertole si arrampicano e se poi perdono la coda la ricomprano, fan quel che vogliono, si
sappia in giro, fanno, spendono, spandono e sono quello che hanno...
Vivono con il timore di potere sembrare poveri, quello che hanno lo ostentano, tutto il resto invidiano,
poi lo comprano, in costante escalation con il vicino costruiscono,
partono dal pratino e vanno fino in cielo.
Hanno più parabole sul tetto che San Marco nel Vangelo
e sono quelli che di sabato lavano automobili,
che la sera sfrecciano tra l'asfalto ed i pargoli.
Medi come i ceti a cui appartengono,
terra-terra come i missili cui assomigliano,
tiratissimi s'infarinano, s'alcolizzano, poi si impastano su un albero...
Ognun per sé, Dio per sé, mani che si stendono oltre i banchi alla domenica,
mani ipocrite, mani che fanno cose che non si raccontano,
altrimenti le altre mani chissà cosa pensano, si scandalizzano,
mani che poi firmano petizioni per lo sgombero, mani lisce come olio di ricino,
mani che brandiscono manganelli, che farciscono gioielli, che si alzano alle spalle dei fratelli.
Quelli che la notte non si può girare più, quelli che vanno a mignotte mentre i figli guardano la tv,
che fanno i Boss, che comprano Class, che sono così sofisticati da chiamare i NAS...
Che vorrebbero dare fuoco ad ogni zingara,
ma l'unica che accendono è quella che dà loro l'elemosina ogni sera
quando mi nascondo sulla faccia scura della loro luna nera...**

Tratto dal testo della canzone

"Quelli che ben pensano" di Frankie Hi-NRG



a cura di
F. Carponi,
E. Gazzetti,
B. Ricchi.

Mercatini serali

Per il quarto anno a Palagano, tutti i mercoledì di luglio ed agosto, si è ripetuto l'appuntamento con il mercatino serale. Si è registrato, sia un aumento delle presenze degli ambulanti (mediamente 25 per sera), sia dei visitatori.

Le serate sono state allietate, gastronomicamente, dalla costante presenza dei Maestri Ciacciai; mentre per quanto riguarda gli spettacoli hanno riscosso un buon successo l'esibizione delle moto da trial e la presenza di clown e trampolieri. Ogni serata è stata inoltre allietata da gruppi musicali, che si sono esibiti, con successo nei più disparati generi musicali anche se, a volte a volume un po' alto, a parere di alcuni.



Maestri Ciacciai

Con tanta buona volontà e un pizzico di sacrificio, si sta cercando di tenere in piedi tipicità e folklore dei "Ciacci in piazza". Tanti, giovani e meno giovani, spose e ragazze, ci aiutano in questo intento.

L'attività dell'annata è stata particolarmente intensa, con molte partecipazioni a feste e sagre, sia a livello locale, ma anche, come ormai accade spesso, al di fuori di Palagano.

Anche per questo, se qualcuno vuole entrare nel gruppo... le porte sono spalancate!

Rassegne corali

Negli ultimi mesi hanno avuto luogo ben tre apprezzate rassegne corali. La prima si è svolta a Palagano, nella chiesa parrocchiale, il 9 agosto con la partecipazione del coro "Eco dell'Enza" di Vetto (RE), della corale "I cantori di Rancidoro" e della "Corale Palaganese". Secondo appuntamento a Monchio per le "Armonie di fine estate", il 29 agosto dove si sono esibiti: il coro "Voci Lassù" di Toano,

Distribuzione innesti

La Comunità Montana tramite l'Ufficio tecnico del comune di Palagano si rende disponibile per la prenotazione di nesti (antin) di castagno delle seguenti qualità:

Marroni per zone alte: Montepastore (MTP14) - Zocca (Z1, Z2, Z3, Z5, Z6, Z7 Z8, Z9, Z10, Z11, Z12, Z13, Z14, Z16, Z22, Z23) - **Marroni per zone basse:** Castel del Rio (CDR2, CDRB) - Napoletana (CE13) - Bouche Rouge - Zocca (Z17, Z18, Z19); **Castagna Pastonese** (Z4, Z21); **Castagne Svizzera** (Z20, precoce per zone basse); **Castagna Montella** (max 650 m., non è impollinatore); **Castagna precoce Migoule** (max 650 m., impollinatore, adatto anche per ceppaie deboli).

Chi fosse interessato può prenotare presso l'Ufficio tecnico comunale (geometra Ugolini) sino al 29 febbraio 2000.

A marzo sarà possibile partecipare ad un corso sugli innesti a Zocca.

Da sapere

Locazioni

Da qualche anno, il territorio del comune di Palagano, è soggetto ad un fenomeno, quello dell'immigrazione di persone e nuclei famigliari sconosciuto fino a poco tempo fa. Succede a volte che vengano offerti alloggi in affitto senza i requisiti per l'abitabilità oppure senza che il contratto d'affitto venga registrato.

Si ricorda pertanto a tutti coloro che vendono, affittano o alloggianno a qualsiasi titolo, anche gratuitamente, sia cittadini italiani che stranieri per un periodo superiore al mese, che **vige l'obbligo di comunicazione all'autorità locale di pubblica sicurezza entro 48 ore** specificando le generalità delle persone ospitate e gli estremi di un documento di identità o di riconoscimento (art. 12 D.L. 21/3/78 n. 59).

Le stesse modalità sono da seguire nel caso si offra ospitalità o lavoro a cittadini stranieri, anche se parenti (art. 7 D.L. 25/7/1998 n. 286).

In caso di inadempienza si incorrerà nelle sanzioni previste dalla legge.

S.O.S. ambiente

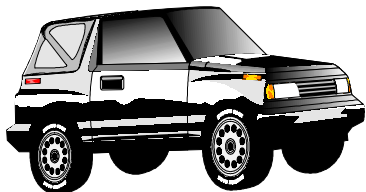
Da segnalazioni pervenute alla nostra redazione si informa la cittadinanza di un problema molto grave: quello della tutela dell'ambiente.

In particolare si vuole richiamare l'attenzione sull'indiscriminato abbandono dei rifiuti speciali considerati dal Decreto Ronchi. **In questa categoria di rifiuti vi rientrano i veicoli in genere.**

Il Decreto **impone** che chiunque abbandoni rifiuti speciali, compresi i veicoli da rottamare, anche su terreni propri, **sia obbligato a ripulire e ripristinare l'area interessata.**

Notizie in
breve da
Palagano e
dintorni

la "Corale Palaganese" ed i "Cantori di Rancidoro". Ultimo appuntamento è stato, nell'ambito della Sagra del tartufo Modenese, il primo novembre nella chiesa di Montefiorino si sono esibite, la "Corale Palaganese", la "Corale San Lorenzo" di Prignano ed i "Cantori di Rancidoro".



Master Fuoristrada

Massiccia partecipazione di equipaggi provenienti da tutte le regioni italiane al 2° Master della Federazione Italiana

Fuoristrada (fif) che si è svolto a Palagano il

25/26 settembre scorso. Le prove, belle e difficili, si sono tenute nella pista permanente "Dragone".

A coronamento della manifestazione, grande serata gastronomico-musicale.

Festa del Liceo

Lo scorso 8 dicembre, si è tenuta l'annuale festa del Liceo Linguistico e Pedagogico Sociale di Palagano. Genitori ed alunni hanno dato vita ad una bella giornata passata assieme.

Alle ore 11.30 la S.Messa, alle 13 il pranzo, organizzato dai genitori di Lama Mocogno e Palagano. Nel pomeriggio rappresentazioni teatrali, lotteria interna e chiusura. Gli utili della festa andranno, come sempre, a migliorare ed integrare l'attrezzatura tecnica e scientifica della scuola.

Comunità Montana Modena Ovest

Il 29 novembre si è tenuto il Consiglio della Comunità Montana, durante il quale è stato nominato il nuovo esecutivo, ora così composto: Presidente Muriel Guglielmini (Montefiorino); vice-presidente e assessore all'agricoltura Giancarlo Benassi (Prignano); Assessore al turismo Riccardo Marcolini (Frassinoro); Assessore alle attività produttive Luciano Lanzotti (Montefiorino); assessore cultura e servizi sociali Elisabetta Gazzetti (Palagano).

Sagra del Tartufo

Quest'anno, all'interno della 8° edizione della "Sagra del Tartufo Modenese", è stato dato risalto anche alle tradizioni e alla storia locale. Nella suggestiva cornice della Rocca di Montefiorino hanno trovato spazio, oltre alla ormai consueta mostra micologica con i funghi che si possono trovare nel territorio locale, una esposizione di tutte le varietà di tartufo con consigli per la sua conservazione e cottura. Nei sotterranei della rocca, la Pro-loco di Montefiorino, ha messo in mostra i vecchi strumenti della vita quotidiana e del lavoro nei campi di qualche decennio fa. Nella sala del "teatrino" e in quella consigliare sono state allestite due mostre a carattere storico.

La prima curata da Luciano Ruggi, imperniata sulle vicende storiche dell'ultimo periodo dell'Abbazia di Frassinoro. La seconda, allestita dall'associazione culturale la Luna, ha trattato la storia delle valli del Dragone, Dolo e Rossenna dalle origini all'unità d'Italia.



Il Comune può disporre, tramite ordinanza, di eseguire le operazioni necessarie alla rimozione, allo smaltimento dei rifiuti abbandonati e al ripristino dello stato dei luoghi interessati.

Si ricorda inoltre che i veicoli da demolire vanno conferiti presso centri di rottamazione e smaltimento autorizzati.

Qualora siano trascorsi i termini stabiliti dall'ordinanza del Sindaco senza che l'interessato abbia ottemperato a quanto disposto potrà essere applicata la pena che prevede l'arresto fino ad un anno oltre il pagamento di una sanzione amministrativa e delle spese sostenute eventualmente dal comune per ripulire e bonificare l'area interessata.

Anagrafe Canina

Come noto non è più obbligatorio effettuare il pagamento della tassa sul cane ma, ai sensi della Legge Regionale n. 5 del 25/02/1988, i proprietari sono tenuti ad iscrivere i propri animali all'anagrafe canina del Comune entro tre mesi dalla nascita dell'animale o comunque entro trenta giorni da quando ne vengono, a qualsiasi titolo, in possesso.

Si è tenuti, inoltre, a comunicare il decesso, la cessione a terzi o lo smarrimento.

Il Comune all'atto dell'iscrizione di un cane all'anagrafe canina, assegna all'animale un codice alfanumerico di riconoscimento che lo contraddistingue in modo specifico, mediante tatuaggio indelebile impresso sulla faccia interna della coscia destra.

I proprietari sono tenuti a custodire con debita cautela i cani, evitare che vaghino senza dovuto controllo, senza guinzaglio e museruola in luoghi aperti al pubblico onde evitare sanzioni amministrative e possibile denuncia all'Autorità Giudiziarica.



E' morto don Galloni

Don Armando Galloni era nato a Campiglio di Vignola il 6 novembre 1917. Dopo aver frequentato la scuola elementare a Marano sul Panaro, seguì gli studi ginnasiali presso il Seminario di Nonantola e quelli liceali e teologici a Modena. Fu consacrato sacerdote il 29 giugno 1940. A Palagano fece la sua prima esperienza pastorale, poi per cinque anni fu a San Cesario come cappellano dove rimase fino all'estate 1945.

Don Armando Galloni vinse il concorso per la nomina ad arciprete di Palagano e prese possesso della parrocchia il 13 dicembre 1945. Cessò l'incarico nel 1993, pur rimanendo a servizio della sua chiesa di S. Giovanni Evangelista in qualità di arciprete emerito. Ritiratosi nella propria casa di Palagano assieme al fratello, ha continuato a celebrare fin che le forze gliel'hanno permesso, è deceduto la sera di giovedì 18 novembre. Dei suoi 82 anni di età, ben 54 li visse a Palagano, la sua Palagano. I funerali si sono svolti sabato 20 novembre con la partecipazione di Mons. Benito Cocchi, dell'arcivescovo emerito Mons. Santo Quadri, di una ventina di sacerdoti e di buona parte del paese. Ora è sepolto nel cimitero di Palagano. I tratti della personalità di don Armando sono stati evidenziati, durante il funerale, da vari interventi. Il parroco don Fabrizio Martelli ha sottolineato la figura del pastore umile e semplice, ma sempre col suo gregge. Sacerdoti, suore e vari fedeli hanno ricordato l'opera di don Galloni e, commossi, lo hanno ringraziato. Nell'omelia, l'arcivescovo l'ha ricordato come servo-amico del Signore, fedele nel suo lungo ministero sacerdotale. Ha sottolineato la stima dei sacerdoti, dei religiosi Dehoniani, delle religiose Francescane dell'Immacolata e di tutti.

Grazie don Armando!

Era da parecchio tempo che la vedevamo trascinare a fatica i suoi piedi stanchi e che la vedevamo sofferente, tuttavia siamo certi che lei ha continuato a condividere con noi i momenti di gioia e di dolore: grazie don Armando! Quando celebrava Messa nella sua camera, quando penava in un letto di ospedale, umile e indifeso come se volesse scusarsi con tutti per essere lì e chiedere perdono per il "disturbo" che dava, quando pregava e soffriva nel suo proverbiale silenzio, siamo certi che lei era accanto a tutti noi, ci portava tutti nel suo cuore e che invocava grazie da Dio su Palagano. Come don Bortolotti è rimasto nel cuore di tutti come "Il canonico", altrettanto lei rimarrà per sempre per tutti noi "L'Arciprete".

Nel 1995, in occasione del 55° di sacerdozio e di 50 anni di vita fra noi, era stato pubblicato un opuscolo che evidenziava i punti più salienti del suo ministero sacerdotale: erano considerazioni di confratelli ed amici che hanno imparato ad apprezzare la sua bontà, l'umiltà, l'intelligenza e la fede profonda.

Quelle considerazioni delineano in modo mirabile il suo apostolato tra noi. (s.b.)

Aiuti economici alle famiglie

Riportiamo, su richiesta dell'Ufficio Assistenza del Comune di Palagano, le condizioni e i requisiti per avere diritto all'assegno per il nucleo familiare e all'assegno di maternità.

Assegno per il nucleo familiare

L'assegno per i nuclei familiari numerosi spetta alle famiglie composte da cittadini italiani residenti nel comune di Palagano per un massimo di 13 mensilità.

Il nucleo familiare deve essere composto dai genitori e da almeno tre figli di età inferiore ai 18 anni.

Il reddito non deve superare i valori indicati dal "riccometro" che nel caso

di una famiglia di 5 persone è di 36.000.000.

Le domande relative all'anno 1999 devono essere presentate entro il 21 marzo 2000.

Per informazioni: ufficio assistenza Comune di Palagano.

Assegno per maternità

L'assegno per maternità spetta alle mamme, cittadine italiane, residenti nel comune di Palagano che non

beneficiano di trattamenti previdenziali a carico dell'INPS o di altro ente previdenziale, per lo stesso evento, per un massimo di 5 mensilità. Il bimbo deve essere nato dopo il 1/7/1999. La mamma deve essere disoccupata.

Il reddito familiare non deve superare i valori indicati dal "riccometro"; nel caso di una famiglia di tre persone è di 50.000.000.

Le domande relative all'anno 1999 devono essere presentate entro il 21 marzo 2000. *Per informazioni:* ufficio assistenza Comune di Palagano.

Un cinema a Palagano



Palagano anni '50: in basso a destra il cinema

I recenti lavori di restauro del fabbricato già adibito a sala cinematografica in Palagano, mi hanno fatto tornare a mente le vicende che portarono alla sua costruzione. Siccome esse furono sicuramente singolari, forse merita ricordarle.

Ecco come si svolsero i fatti. Nell'immediato dopoguerra (anni 1946-'47), il Compianto Don Sante Bortolai, uomo di grande fascino personale, accresciuto dal martirio subito nel carcere nazista di Buchenwaldt, di ritorno da un soggiorno presso parenti negli USA con una discreta somma di dollari offerta dalla Comunità Americana, decise di utilizzarla per la costruzione di un cinema nella sua parrocchia, cioè Savoniero. Così fu costruito l'edificio, tutt'ora esistente, che inaugurò con l'insegna "A CRISTO RE". L'iniziativa ebbe un enorme successo. La proiezione del sabato sera e le due domenicali, una al primo pomeriggio e l'altra la sera dopo cena, attraevano tutta la popolazione sia della sponda destra che della sinistra del Dragone. Se uno aveva bisogno di incontrare una persona qualsiasi di quelle contrade, si recava a Savoniero e quasi certamente rimaneva soddisfatto. Nel volgere di poco tempo il Centro di Palagano, in quei due giorni, era completamente vuoto. Per contro, in Savoniero, un piccolo bar, posto vicino al cinema, era sempre stracolmo di clienti. Per di più in quei tempi si cominciava ad agitare il pro-

blema della ricostruzione di un comune autonomo da Montefiorino che comprendesse le sei frazioni della sponda destra del Dragone. Una notevole corrente di popolazione sosteneva che la posizione più centrale era Savoniero e, pertanto, qui doveva essere la sede del costituendo nuovo Comune. Il problema era sicuramente di notevole importanza e meritava un attento esame. Chi ora scrive cominciò a trattarlo fra la cerchia degli amici, trovando fra la maggioranza dei Palaganesi scetticismo e sarcasmo. Ma alcuni, tra cui Nino Rioli ed i compianti Dr. Andrea Neri, Giuseppe Pradelli, Bacchini Antonio ed Ezio Piacentini, per citare solo i più ferventi, si convinsero della serietà del problema e della necessità di trovare una soluzione. E questa non poteva essere che la costruzione di un cinema a Palagano. Ma la cosa era più facile da dirsi che da farsi. Infatti i capitali erano a quota zero e la bolletta regnava sovrana. Lo stesso Don Sante, venuto a conoscenza della nostra iniziativa, una sera nella bottega dell'orologiaio Mattioli Giuseppe, allora ritrovo di giovani, ci qualificò degli illusi: "per costruire un cinema ci vogliono questi" e ci aprì il portafoglio pieno di biglietti di dollari. Quell'atto ci diede la carica che forse ancora non avevamo. Oggi si penserebbe di ricorrere a qualche ente pubblico, per ottenere improbabili finan-

ziamenti. Ma a quei tempi, nemmeno veniva in mente. Eravamo pienamente consapevoli che tutto doveva venire da noi. Perciò cominciammo a trattare pubblicamente il problema della costruzione del cinema sollecitando l'adesione del maggior numero di persone possibili. Ovviamente troviamo anche molte incomprensioni e sarcasmi. Ma quello che più ci demoralizzò fu il rifiuto iniziale del Parroco Don Armando Galloni. Questo procurò costernazione. Senza l'adesione, anche morale, del Parroco l'iniziativa non avrebbe potuto procedere. Molte furono, fra di noi, le interpretazioni di quel rifiuto. Prevalse la convinzione che il Parroco, uomo estremamente intelligente, ma riservato e prudente, era forse ancora sotto shock per la triste esperienza dell'insuccesso della cooperativa casearia di Cà Conversi, di cui si parlerà in altra circostanza. L'adesione del Parroco ci era indispensabile e chi scrive si impegnò ad ottenerla.

La nostra azione continuava con l'entusiasmo dell'incoscienza giovanile. Senza sapere dove sarebbe stato costruito l'edificio e senza il becco di un quattrino, era già stato approntato una bozza di progetto; cosa facile da realizzarsi, perchè doveva essere un pò più grande di quello di Savoniero. Tutte le discussioni si fa-

di
I. Ranucci

"... il progetto era cosa facile da realizzarsi, perchè doveva essere un pò più grande di quello di Savoniero..."

cevano o nella detta bottega dell'orologiaio Mattioli oppure al bar. Nel proseguo del tempo, ci facevamo vedere a discutere del progetto con il rappresentante della sezione di Palagano del PCI e si cominciò a parlare di Casa del Popolo. Dopo brevissimo tempo, il Parroco, nella predica domenicale, invitava la popolazione a prendere in seria considerazione il problema ed a contribuire secondo le proprie disponibilità. A questo punto considerammo la cosa già fatta.

Pertanto potevamo procedere alla scelta dell'area dove costruire l'edificio. Quelle prese in considerazione erano tre: la prima, quella dove poi è stato costruito; la seconda nell'area, tutt'ora vuota, tra la casa del fu Ottavio Piacentini e la falegnameria del fu Adelmo Contri, la terza dove ora è costruita l'officina di Ettore Ranucci.

Ho tutt'ora i rilievi eseguiti. Ma il sorprendente era che tutto questo veniva fatto senza interpellare i relativi proprietari. Si dava per scontata la loro adesione. A quei tempi l'area, ora piazza Madre Imelde Ranucci, era recintata sul lato via Marconi da una siepe viva e si accedeva al campo da un cancello in legno posto dove ora c'è la macelleria Rioli.

Noi giovani entrammo nel campo nel primo pomeriggio di una domenica di Marzo. Nella parte verso il fosso c'era ancora un leggero strato di neve. Le misurazioni si facevano a passi lasciando l'impronta sulla neve. Mentre eravamo intenti in tale operazione, passò la Domenica Salvatori, proprietaria del terreno, in cammino per vespro. Vedendo tale invasione del suo campo, tornò indietro per avvertire qualcuno della famiglia. Diffatti dopo pochi minuti arrivò, con il passo del bersagliere, il figlio Paolo Ricchi, il quale cominciò con lo sgridarci. Ma noi, invece di intimidirci, quasi lo aggredimmo, gridandogli: "parlaci chiaro, tu sei contro il cinema, sei contro lo sviluppo del paese"; al che egli girò sui tacchi andandosene; scuoteva la testa e continuava a ripetere: "Cose da pazzi". Quel terreno fu poi dato in quota azionaria a 500 lire il mq.

Successivamente ci furono molte riunioni, quasi sempre in canonica. Chi scrive si addossò le mansioni tecniche del frazionamento e del progetto, suoi primi lavori, che richiesero poi la firma di tecnici abilitati. Il Dr. Neri curò la parte legale ed

amministrativa; infatti fu costituita una società legale con il nome "Viribus Unitis". Viterbo Casini, il futuro primo Sindaco del ricostituito comune di Palagano, diede in azione tutte le pietre che sono servite per la muratura; i muratori diedero la loro opera; chi scrive, allora del tutto a secco di denaro, oltre alle dette prestazioni tecniche e molto lavoro manuale e di assistenza non retribuito, mise a disposizione un paio di castagni per fare le tavole del palcoscenico. Per il denaro liquido riuscimmo a collocare qualche azione anche a gente non di Palagano. Sicuramente non fu un investimento molto redditizio. Ma ridiede al Paese quella centralità che aveva sempre avuto, tale poi da meritare, senza ulteriori opposizioni, la sede del ricostituito nuovo Comune.

I lavori furono eseguiti nel 1951.



Dalla prima



Speravo, cioè, che il fatto di elevarsi materialmente e di poter vedere orizzonti lontani e mai conosciuti, portasse l'uomo ad elevarsi anche intellettivamente perdendo così quelle negatività, e brutture tipicamente terrene a cui la storia dell'umanità ci aveva purtroppo abituato. Inconsapevolmente speravo in quella che solo molto più tardi avrei riconosciuto come la nuova era, quella che l'astrologia identifica con l'era dell'acquario (ma che fa molto più tendenza chiamare "New-Age").

Purtroppo però, ora che, adulto, mi trovo alle soglie del duemila, mi sembra che l'essere arrivati a questo tanto atteso "giro di boa" non abbia modificato sostanzialmente la

realtà che ci circonda e che il mondo in cui viviamo è molto simile a quello che io, giovane sognatore degli anni settanta, volevo lasciarmi alle spalle.

Se però non mi fermo ad una prima e superficiale visione di quello che mi accade intorno, riesco, anche se a fatica, a scorgere qualcosa di nuovo e positivo in questa società di fine millennio. Quest'aria nuova la si "respira" soprattutto se si presta attenzione a quelle discipline che da sempre sono lo specchio e allo stesso tempo l'avanguardia di ogni società umana: la letteratura e la musica. Esaminando queste, mi accorgo che almeno una parte dell'umanità è alla ricerca di qualcosa di nuovo,

di qualcosa che va oltre le solite umane aspirazioni (denaro, lavoro, carriera, successo); qualcosa che appartiene ad un livello superiore, quello che gli esoterici definiscono "l'essenza dell'uomo" fatta di valori quali il rispetto altrui, la lealtà, l'amicizia, che, se messi in pratica ogni giorno, aiuteranno l'intera umanità a fare quel salto di qualità che ci permetterà di vivere un po' più serenamente il nuovo millennio. Come avrete potuto constatare, nonostante l'età anagrafica, non ho smesso di sognare, ma d'altronde penso che bisogna essere un po' sognatori, se si vuole migliorare questo nostro mondo.

Fabrizio C.

La salute che va in fumo



Numerosissimi studi ormai hanno analizzato gli effetti del fumo di tabacco sull'organismo e sebbene non siano noti tutti gli effetti delle sostanze presenti, alcuni sono ormai chiaramente e con certezza dimostrati.

Cosa è il fumo

E' il risultato della combustione del tabacco da cui originano svariate sostanze (ne sono state identificate circa 400) alcune senza evidenti conseguenze sulla salute altre con sicuri effetti dannosi. Tra le più pericolose la nicotina, il catrame (che contiene uno dei più potenti agenti cancerogeni conosciuti: il benzopirene) e l'ossido di carbonio (CO).

Cosa può provocare il fumo

Il fumo favorisce l'insorgenza di numerose malattie. Tra le più importanti: tumori (in particolare del polmone, bocca, faringe, laringe, esofago, stomaco, pancreas, vescica), malattie cardio-vascolari (infarto cardiaco, ictus, ipertensione, danni ai vasi sanguigni), malattie dell'apparato respiratorio (enfisema, bronchiti

croniche). La mortalità dei fumatori è più alta rispetto a quella dei non fumatori, tenendo però, dopo la sospensione dell'abitudine al fumo, a riavvicinarsi a quella dei non fumatori.

Se al fumo poi (e spesso accade) sono associati altri fattori cosiddetti "di rischio" quali assunzione eccessiva di alcool (vino, birra, superalcolici), stress, sedentarietà, obesità, diabete, elevati valori di colesterolo o di pressione arteriosa allora la probabilità di malattia aumenta in modo esponenziale, cioè molto di più della somma matematica del rischio tipico di ogni fattore.

Fumo passivo

Un individuo non fumatore che vive o lavora in un ambiente in cui vi siano altre persone che fumano è come se fumasse a sua volta ed è esposto agli stessi rischi per la

salute. Il problema diventa ulteriormente serio nel caso di bambini.

Si potrebbe discutere sul diritto o meno di nuocere alla propria salute, ma non su quello di danneggiare la salute degli altri.

di
D. Bettuzzi

L'uso e l'abuso di sostanze (fumo, alcool, droghe leggere e pesanti, farmaci) può avere conseguenze, anche gravi, sulla salute sia fisica che mentale.

Se poniamo uguale a 1 la probabilità che una persona **non fumatrice** ha di morire a causa di una determinata malattia questa probabilità nei **fumatori** aumenta a volte anche in modo considerevole.

Cancro del polmone	10,8
Bronchiti ed enfisema	6,1
Tumore della faringe	5,4
Tumore della bocca	4,1
Tumore dell'esofago	3,4
Tumore dello stomaco	2,8
Malattie circolatorie	2,6
Tumore della vescica	1,9
Infarto cardiaco	1,7
Ipertensione arteriosa	1,5
arteriosclerosi	1,5
Tumore al rene	1,5

Mille o non più mille... e il 1994?

Il calendario che attualmente utilizziamo è stato ideato da Dionigi il Piccolo che pose come anno "0" l'anno della nascita di Gesù. E' stato però stabilito che Dionigi fece un errore di calcolo di circa 6 anni tale che l'anno "0" del calendario attualmente in uso in realtà sarebbe il 6 avanti Cristo. Ne consegue che il "vero" anno 2000 è stato attorno al 1994 e quindi quest'anno, grosso modo, saluteremo il 2006 e festeggeremo l'arrivo del 2007! Brutta storia per i premonitori di sciagure del cambio di millennio! Sono entrati nel terzo millennio e non se ne sono neppure accorti... In ogni caso non roviniamoci l'ingresso, per così dire, "ufficiale" nel terzo millennio e ...felice anno nuovo a tutti.



La buca delle lettere

La Luna nuova
V. Palazzo Pierotti 4/a
41046 Palagano
Fax: 0536/96.15.21
0536/96.61.94

E-mail: lalunanuova@libero.it

**Non verranno
pubblicate lettere anonime**

Uniamoci, non so se con gioia o tristezza, ad aspettare
L'ultimo Natale di questo secondo millennio
Tante cose sono successe, ed ultimamente, tutte da dimenticare.
Inganni, intrighi, sofferenze, paure e guerre d'ogni tipo,
Molto di tutto questo, con ferite ancora da rimarginare.
Organizzazioni, purtroppo diaboliche e sataniche.
Nonostante tutto bisogna andare avanti, cercare di non fermarsi,
Anche se ci sembra talmente impossibile continuare.
Tutto però non è andato così male ed allora:
Andiamo avanti sperando di cambiare qualcosa in bene.
Lentamente, molto lentamente, si riuscirà ad avere una pace giusta
E duratura. Sarebbe troppo un bel sogno, anche solo desiderarlo, ma dobbiamo.
Duemila anni, tanti ne sono passati. Qualcuno pensa che
Equivalga il "Mille non più mille". Beh, stiamocene in pace,
La vita continua e non diamo molto peso ai proverbi.
Nel pensare a questo "99" che se ne sta andando così in fretta,
Oрмаi siamo agli sgoccioli, forse vien voglia di fare d'ogni erba un fascio
Visto che son successe cose più brutte che belle,
E possiamo così incominciare il nuovo anno con
Cuore più sereno, speriamo e con tanta più tranquillità.
Ecco arrivato il momento di augurare un buon
Natale a tutti, alla redazione della "LUNA" e ai suoi lettori
Tutto ciò che può esserci di bello e desiderabile,
Ossia: un anno veramente diverso e pieno d'amore.

Auguri a tutti

Adelina Perotto

Carissima **Luna**,
ti chiedo cortese ospitalità per una azione che mi sta molto a cuore.
Tu sai che il 2000 sarà l'anno del giubileo, anno di misericordia e di grazia, col quale la Chiesa cattolica concede l'indulgenza plenaria a tutti coloro che compiano determinati atti di fede in modo pubblico. Ebbene io intendo lucrarla affidando pubblicamente a te questa mia volontà.

Credo che la Chiesa cattolica abbia tutto il potere, conferitole da Cristo Signore, per rimettere ogni peccato sulla terra, essendo la continuatrice dell'opera di salvezza e l'amministratrice della misericordia di Dio. Perciò, attingo al patrimonio della Chiesa per chiederla per me, per le persone che amo ma, soprattutto, per coloro che, eventualmente, hanno qualcosa contro di me e per tutti coloro che mi leggeranno. Per conto mio ho già dimenticato ogni offesa ricevuta.

Questa, del Giubileo, è un'occasione troppo importante perchè sia passata sotto silenzio. Spero che altri ne parlino. Ti ringrazio, cara Luna, nella convinzione che quello di chiedere perdono a Dio e agli uomini sia l'unico atto che un cristiano possa fare a testa alta. Buon Giubileo a tutti.

Ugo Beneventi

Carissima **Luna**,
già avevo intenzione di scriverti l'anno scorso, poi gli impegni e la confusione della città mi hanno distratto. Mi rendo conto che la scusa regge poco, così dopo aver visto il vostro ultimo numero di interesse turistico, di geografia e di storia locale più molto altro, dico: bravi complimenti! Se posso, intendo partecipare anch'io come sono capace, anche perché intendo vivere nelle vostre belle zone del comune di Palagano appena mi è possibile. Intervengo perciò sullo spunto che mi dà l'articolo di "L'importanza di schierarsi", perché sono anch'io preso da questi problemi, specie quelli angosciosi di farla finita con la politica, con il vuoto di tante elezioni, con le parole e le chiacchiere di tanti partiti e di promesse vaste! Mi rendo conto che attaccare uomini e politica (non me la sento di valutare le donne perché sono una percentuale molto bassa sia in Parlamento, come in Regione e nei Comuni; mentre vi sono più donne-manager, perché?, lo chiedo senza malizia) non ha significato se non ripensando ad altre riflessioni

fondamentali: il vero potere è in mano alla economia: le banche, le borse, le grandi multinazionali governano la politica e noi individui, inoltre certi potenti non hanno bisogno di mettersi in evidenza, come B. Gates, Soros, Murdoch, ma anche Agnelli ed il banchiere Cuccia perché, come in certi film USA, non è necessario essere sempre visibili, meglio sembrare un mister X. A questo punto quando i miei studenti chiedono in modo serio se vale la pena votare, partecipare alla vita politica, mi viene voglia di partire con una analisi della filosofia e della storia contemporanea, che per oggi vi risparmio!! Ve ne faccio una sintesi, anche perché la vita politica è una parte della nostra esistenza, però lo comprendiamo meglio nelle elezioni amministrative e locali, in quanto ha ragione Fabrizio C. nel suo articolo: i progetti pubblici che sono stati promessi, perché non vengono realizzati? E pensare sono passati molti anni dal 1991-92 di tangentopoli.

1. La prima forma di "polis" secondo i Greci, che hanno dato il significato a tale termine, deve iniziare attraverso la partecipazione alla vita di amministrazione del Comune del paese, della città, ed è significativo che voi giovani (mi rivolgo a tutti) non facciate solo volontariato, ma formiate delle liste civiche e senza l'obbligo dello schieramento dei partiti.

2. Secolarizziamo la politica dei partiti e dei potenti economisti. Assumo il termine dal fatto che la Chiesa cattolica, potente, autoritaria ed infallibile sino a Pio XII, con Papa Giovanni XXIII nel 1958 cercò di svolgere

la missione sia per lo spirito (o anima) che per il corpo, tramite il Concilio Vaticano II, che indicava un progetto serio dei cristiani nel mondo. Da quel momento i fedeli si sono sentiti più liberi sia in materia di fede, che nell'impegno politico, non solo nella DC.

Dopo tangentopoli speravo che si finisse con l'autorità, l'infallibilità e la sicumera dei partiti e dei politici che ti ascoltano solo durante le elezioni, mentre ad esempio con la mia classe per parlare con un certo sindaco preoccupatissimo e super impegnato abbiamo atteso dei mesi e alla fine è terminato il suo mandato!!! Il Papa attuale che vuole realizzare il Giubileo, su cui ho vari dubbi, ha ragione quando chiede al FMI (Fondo Monetario Internazionale) di aiutare i paesi del Terzo Mondo, che hanno debiti verso le banche internazionali, ma a tassi del 50-100 per cento, cioè da veri strozzini! La sua richiesta è infatti quella di condonare, cioè "giubilare" i debiti di questi stati che hanno una popolazione di 4-5 miliardi e che è ridotta alla fame. Ora sfido molti a dirmi in quale TV o quotidiano è comparsa la serietà della ri-

chiesta di Giovanni Paolo II, perché quando dal 1997 il G8, fra cui l'Italia, ha deciso di assegnare lo 0,2% del PIL (Prodotto Interno Lordo) cioè quanto offre una stato ricco in favore dei paesi poveri. Tradotti in dollari, mentre nel 1974 gli stati ricchi destinavano lo 0,7% del PIL, ora dal momento che sono impoveriti(!), tolgono 120 miliardi di dollari a miliardi di persone che vivono negli stati del terzo mondo! Mi rendo conto che non si risolve tutto azzerando i debiti, ma almeno i potenti capi di stato di Messico, Colombia, Asia e Africa avrebbero pochi motivi per compiere narcotraffici e per fare delle guerre terribili, oltre a spendere con piacere migliaia di africani orientali ed altri in Europa, perché ridotti alla disperazione.

3. Miglioriamo le nostre città ed amministrazioni, ma vi sia sempre l'attenzione agli stati poveri, forse in tal modo si potrebbero creare delle strutture di agricoltura ed autonomia nella loro patria e una forte riduzione dei clandestini che giungono disperati sulle rive italiane. Scusate la provocazione; vorrei conoscere il vostro parere.

Vito Sgarinella,
insegnante di filosofia e storia

Ci è giunto un opuscolo con la cronaca di un anno, di padre Domenico Bertogli missionario ad Antiochia (Turchia). Ringraziamo sentitamente e pubblichiamo, per motivi di spazio; una piccolissima parte. *"Il Natale 1999 è alle porte e la fine del II millennio, che ha portato tante lacerazioni nella Chiesa, è prossima. Dalla Chiesa cattolica che vive in Antiochia sull'Oronte, i più fervidi auguri di Buon Natale e felice inizio del III millennio anno 2000. Anche quest'anno viene offerta una breve cronaca dell'anno che sta per avviarsi alla fine: è una maniera particolare per ricordare i pellegrini che sono passati, le persone care lontane e quanti collaborano con la loro preghiera e il loro aiuto morale e materiale perché tante iniziative diventino realtà. A tutti il nostro ricordo, il nostro affetto, la nostra preghiera e.. sempre auguri di pace e bene.*

P. Domenico, sr. Germana e comunità

Un Liceo tutto d'oro



**Lusinghieri
successi
ottenuti dagli
alunni del Liceo
"Maria
Immacolata" di
Palagano**

di
C. Ricchi

Ormai alle soglie del terzo millennio, al Liceo Linguistico Moderno e delle Scienze Sociali "Maria Immacolata" di Palagano è tempo di bilanci. Negli ultimi anni scolastici, particolarmente in quello or ora trascorso, alunni, insegnanti e genitori hanno raccolto soddisfazione anche da nuove esperienze didattiche.

La Classe IV Sperimentale (oggi V), infatti, ha preso parte ad un progetto di simulazione imprenditoriale, *European Business Game*, finanziato dall'Unione Europea sull'Obiettivo 5b (che fornisce incentivi alle aree economicamente depresse). Il progetto aveva come principale obiettivo di stabilire uno stretto contatto tra mondo della scuola e del lavoro, facendo costituire ai gruppi di ragazzi vere e proprie società con un progetto imprenditoriale. Tale progetto ha richiesto molto lavoro durante l'intero anno scolastico affinché fosse corredato del necessario "*business plan*" (una sorta di bilancio di previsione della società), delle autorizzazioni comunali, dei preventivi di spesa e dei certificati bancari, della documentazione relativa alle indagini di mercato nonché di ogni altro documento che comprovasse l'effettiva esistenza ed attività dell'impresa (i ragazzi hanno lavorato affiancati da veri notai, commercialisti, imprenditori). EBG (questa la sigla del programma) ha interessato centinaia di istituti italiani ed europei, consentendo ai vari gruppi di costituire *joint-venture* e accordi di collaborazione su

scala nazionale ed internazionale, stabilendo contatti attraverso fax, internet, posta elettronica. Palagano, ad esempio, ha lavorato con la Slovenia, la Scozia ed altri Paesi dell'Unione. Il 15 di aprile ogni società ha consegnato il suo progetto d'impresa alla commissione giudicatrice, che ha operato una prima selezione dei più accattivanti. Un gruppo del Liceo palaganese ("Umbrella's Company") ha brillantemente superato le selezioni provinciali, accedendo direttamente alle finali nazionali, grazie ad un'idea semplice ma suggestiva: la realizzazione di un ombrello con lampadina e manico riscaldabile. Anche se non ha potuto partecipare alle finali europee, il gruppo della "Umbrella's Company" è stato premiato, il 5 giugno a Ravenna, con il "premio originalità", per l'idea più suggestiva in ambito nazionale. Dell'ombrello, tra l'altro, è stato realizzato un prototipo.

Il Liceo ha ricevuto i complimenti dalla società ravennate (S.T.E.P.R.A. srl) che ha seguito le scuole italiane nel programma durante tutto l'anno, nonché dai rappresentanti di Provveditorato agli Studi e Provincia di Modena.

Se in IV i ragazzi si sono cimentati nella creazione d'impresa, in V era certamente assai più temibile la sfida da affrontare, visto che per la prima volta, dal 1969, il Ministro Berlinguer ha voluto riformare l'Esame di Maturità. Dopo un notevole lavoro, che ha interessato tanto gli alunni che i docenti

(questi ultimi del tutto privi di riferimenti per la preparazione della classe), il 9 e 10 luglio si sono tenuti i colloqui orali, per la prima volta presso lo stesso Istituto "Maria Immacolata"; il risultato ha superato ogni più rosea aspettativa: su 10 ragazzi ben 3 hanno raggiunto "l'impossibile", ovvero il punteggio massimo di 100. Assai minori, con la nuova riforma, sono infatti le probabilità di ottenere pieni voti, in quanto riesce ad aggiudicarsi solo chi ottiene votazione massima in tutte le prove dell'Esame, che, tra l'altro, sono diventate quattro (prova scritta di italiano, prova scritta di indirizzo, prova scritta multidisciplinare, colloquio orale su tutte le discipline con elaborazione di una tesina personale). Una ricerca del Ministero della Pubblica Istruzione riferisce che con l'esame riformato sono stati promossi il 91% dei candidati, contro il 97% del 1998; ancora, al Liceo romano "Virgilio" solamente due alunni hanno ottenuto il punteggio massimo. Tali dati confermano il successo degli alunni palaganesi e dell'Istituto che li ha preparati, che vanta ormai un'esperienza educativa e didattica di cinquant'anni. Di poco inferiori al 100 anche gli altri esiti del "Maria Immacolata": 95, 93, 90, 88, 86, 83, 68. Ottenuti tali insperati successi, quelle del '99 sono state davvero, per docenti ed alunni del Liceo palaganese, meritate vacanze!

La bicicletta è la mia vita...

E alla fine il secolo iniziò



di
Edi Righi

La musica esce forte e avvolgente dal televisore stereofonico a celebrare l'irripetibile evento del primo giorno del terzo millennio.

Uno straordinario concerto di Capodanno accompagna il risveglio di Giuseppe; i più grandi direttori d'orchestra dirigono la impareggiabile Filarmonica di Vienna, eseguendo ognuno una composizione di musica classica, scritta da uno degli Strauss. Anche Giuseppe la scorsa notte è andato a dormire tardi, nonostante la giovanissima età. Non avrebbe potuto mancare l'appuntamento con quella mezzanotte in cui l'umana storia consegna ai viventi le più confortanti certezze bimillenarie e le loro attese divengono, all'istante, temute incognite senza scadenza.

Ora, con la musica che proviene dall'appartamento accanto, egli si alza dal letto, per la prima volta nella sua vita e nel primo giorno del terzo millennio. E' il suo secondo giorno di vita.

Oggi le attenzioni di tutti sono rivolte al futuro; ognuno è proteso ad affidare le proprie speranze alle incerte prospettive che i nuovi giorni dischiudono.

Giuseppe è l'ultimo figlio dell'ormai superato ventesimo secolo; quello che gli adulti, distratti dalle emozioni della musica e dal rimbombo delle parole, vogliono comprimere nel loro passato.

Così, Giuseppe è solo. Ed egli esce in strada, sotto il sole meridiano, a conoscere ciò che i tronfi oratori non sembrano interessati a riferirgli.

Con la sua piccola bicicletta pedala lungo l'unica, sottile e, pressoché, immaginaria striscia di strada che le automobili eccitate lasciano agli altri. A cavalcioni del suo biciclo, sente la carezza instancabile del vento e il tiepido abbraccio del

sole, ma non avverte alcuna voce viva, non percepisce altri contatti.

Giuseppe si affretta, così, ad imprimere velocità al mezzo di locomozione per cercare al più presto nuove prospettive, altre indicazioni al manifestarsi della vita.

Imboccata una curva a largo raggio, intravede i segni del cambiamento. Ed ecco che, oltre la curva, sul suo viso apparve la ancora morbida barba dei ventenni.

Le mani forti di Giuseppe stringevano il manubrio arcuato e le gambe pedalavano possenti spingendo la efficiente bicicletta su strade nere, fresche di asfalto, in mezzo a cantieri che edificavano alti palazzi, senza alcuna armonia. Vi era un fervore di uomini che balzavano da un posto all'altro, ispirati da richiami che, leggendo i titoli dei giornali esposti nelle edicole, dovevano essere il successo personale.

Pedalando dalla periferia verso la campagna,
Giuseppe incontrò Irene; arriva-
va, anch'ella in bi-
cicletta, pro-
venendo



dalla direzione opposta alla sua. Le andò ad urtare contro, mentre osservava la città dilatarsi dietro di lui. Si alzarono incolumi e divertiti del piccolo incidente. Irene aveva all'incirca la sua età, un viso dolce e appassionato e lo stesso desiderio di andare a scoprire il mondo; non avevano altro che le loro speranze e le loro biciclette.

Quando tutti viaggiano verso la città è molto difficile camminare da soli verso la campagna. Giuseppe convinse Irene ad accompagnarlo a scoprire il mondo, alla ricerca delle comuni origini.

Mentre si allontanavano e cresceva la distanza dalla città, incrociavano sempre più numerose le persone che, su vari mezzi di locomozione, rigorosamente con motore a scoppio ed alta emissione di fumi, si avvicinavano al conglomerato urbano, meccanicamente protesi a crearsi lo spazio sgombro per il proprio cammino.

Irene e Giuseppe giunsero al grande fiume. Il sole si era inclinato sull'orizzonte e colorava di riflessi dorati le acque che, innaturalmente scure, portavano su di esse le scorie raccolte nel loro lungo incedere ed il sole, neppure con la calda luce del tramonto, riusciva a dare splendore al sinuoso nastro.

Attraversarono il fiume e si trovarono a camminare ancora appaiati sulle loro bici, solo un poco più stanchi. Stranamente, non era notte, anzi il sole lattiginoso del mattino comparve alle loro spalle. Oltre il fiume cominciava un nuovo giorno. Gli occhi di Giuseppe erano luminosi ed ansiosi di afferrare la nuova realtà. Nei suoi capelli si era insinuato qualche filo bianco e la voce era divenuta più greve, più matura, mentre Irene si era irrobustita senza, peraltro, perdere la sua dolce bellezza.

La strada era più stretta di quella che avevano lasciata il giorno prima, ma più tranquilla. Lunghe file di pioppi e salici ombreggiavano il percorso e grandi distese di prati e grano maturo ne coloravano lo sfondo. Solo qualche auto li superava; molte altre persone si spostavano invece in bicicletta, ma non erano felici. I volti

di coloro che andavano alla città erano tesi, ansiosi; i loro occhi vedevano all'orizzonte la meta prefigurata, ma, proprio perché nitida e lontana, la percepivano tanto estranea quanto faticosa. Pedalando energicamente per giungere a quell'approdo, erano intrisi di sudore e sostenevano lo sforzo caricandosi con un eloquio denso di parole impegnative.

Lasciavano la campagna ai loro vecchi e si avvicinavano alle industrie, alle scuole ed ai palazzi della città per costruire un nuovo modello di vita, così dicevano ad alta voce. Parevano non avere dubbi nella loro determinazione; le incertezze erano soffocate dalla volontà, ma la lunga distanza avrebbe potuto sfianarli. Ora Giuseppe sapeva che per molti la fatica sarebbe stata insuperabile.

Nessuno di coloro che incontravano sembravano accorgersi di quella coppia che pacatamente andava dall'altra parte, mano nella mano, con indulgente sorriso impresso sul volto.

La strada cominciava lentamente ad inerparsi verso le montagne dalle cime imbiancate. Giuseppe e Irene erano forti ed esperti pedalatori; nessuna asperità avrebbe dovuto preoccuparli, ma da quelle montagne provenivano segnali che facevano loro vibrare l'istinto di conservazione. Un sordo tonfo li accolse appena ebbero scollinato il primo contrafforte.

Il sole era di nuovo alto, a perpendicolo, ma non brillava ne scaldava: era un sole impalpabile. Irene e Giuseppe erano, però, sereni. Si trovarono invecchiati sulle loro bici consapevoli della strada percorsa. Le biciclette avanzavano lentamente su quelle alte montagne perché la strada era impervia, quasi mai asfaltata, i telai dei velocipedi erano diventati pesanti (robusti, ma pesanti) e la loro forza fisica era ormai affievolita.

I tonfi e boati si ripetevano riverberandosi sinistri nelle valli ai loro fianchi ed erano, probabilmente, i veri responsabili della solitudine di quella strada. Non incontrarono nessuno prima di un carro armato che li incrociò crepitando sui sassi



dell'acciottolato. Un essere lugubre, inimmaginabile per chi, come Irene e Giuseppe, aveva già percorso gli anni fino alla fine del secolo. Una scatola di ferro che racchiudeva tutte le angosce che avevano percepito nel loro cammino.

Una bicicletta solitaria si affacciò in alto dalla linea del crinale e si avventò lungo la discesa della strada che stavano percorrendo; quando si avvicinò scorsero una donna che quasi volava, saltando sulla dura sella. Fecero un cenno per invitare la signora a fermarsi, per chiedere spiegazioni di quello strano ambiente che stavano attraversando. La donna solamente rallentò, raccomandando loro di fare in fretta a raggiungere i suoi amici partigiani prima che si scatenasse lo scontro. Lei aveva solo pochi minuti e tanta strada da fare prima di avvertire l'altra brigata che avrebbero avuto bisogno di rinforzi.

Giuseppe e Irene spinsero con decisione estrema sui pedali, accorgendosi appena dei campi bruciati, delle carcasse di camion e delle croci di legno lasciate ai bordi della strada. Erano soli e desolati fino a quando un gruppo di uomini armati sbucò da una macchia di ginepri e li sollecitarono a nascondersi assieme a loro nel folto del bosco. Erano di modi amichevoli, avevano visi severi ed ispiravano fiducia. Giuseppe e Irene avrebbero

desiderato sentire dalle loro voci il racconto delle vicende di quei giorni, percepire le loro emozioni e capire quell'infausto tempo, ma proseguirono senza indugio il loro cammino verso le cime innevate, lasciando quel luogo di violenza. Quando Giuseppe, che guidava Irene fuori da quella tempesta precedendola di qualche metro, raggiunse la cima più alta si voltò e inaspettatamente si trovò sperduto. Irene non c'era più; era rimasta indietro, trattenuta per sempre dai boati da cui voleva allontanarsi. Sfiolata da un chicco di grandine era caduta per sempre ai margini della strada.

Giuseppe era là in alto, più in alto di tutti, senza più barriere al suo sguardo, ma vide solo quella strada dietro le sue spalle, che partiva da laggìù, immensamente in fondo, dove si ergevano tremuli spettri di vitrei palazzi. I suoi occhi erano coperti di lacrime e, filtrando tra di esse, tremavano i raggi di luce che l'ultimo sole donava a quel giorno.

Giuseppe si avviò nella discesa e già faceva buio. La strada non presentava difficoltà; dritta conduceva nell'oscuro fondo della valle dove la luce della luna arrivava con fatica a definire incerti chiaroscuri.

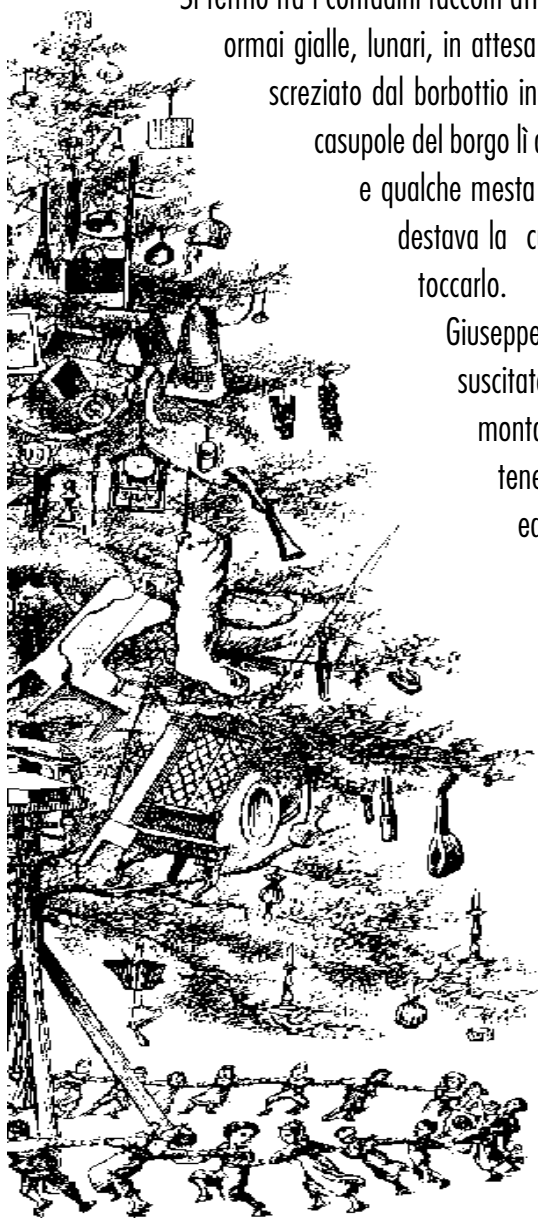
Più oltre, verso le sorgenti del grande fiume, ricche di acque ancora limpide, la vegetazione era ancora più fitta, più profondo era il silenzio e la solitudine si fece più pesante. Egli accese il fanale ad acetilene che era appeso alla sua vecchia e faticosa bicicletta; la fioca luce che si irradiò gli consentì di vedere sulle carrarecce lunghe file di uomini e donne che con gli attrezzi sulle spalle tornavano verso le loro case dal lavoro nei campi.

Si fermò fra i contadini raccolti attorno ad un piccolo fuoco acceso sotto un albero secolare, ancora carico di foglie ormai gialle, lunari, in attesa di cadere a terra. Erano passate le nove di sera ed il silenzio tutt'attorno era screziato dal borbottio intermittente dei discorsi dei contadini e da qualche rumore che proveniva dalle casupole del borgo lì appresso. Nessuno parlava del futuro; per lo più narrazioni di accadimenti vissuti e qualche mesta lagnanza sulla condizione presente. Solo il suo insolito mezzo di locomozione destava la curiosità dei bambini, facendoli accorrere in gruppi silenziosi, per ispezionarlo e toccarlo.

Giuseppe li guardava benevolo, convinto che quel contatto al mezzo meccanico avrebbe suscitato in alcuni il desiderio di conoscere meglio e prima degli altri il mondo oltre le montagne. Ad alcuni bambini, fra i più curiosi, fece allora provare ad usare la bicicletta, tenendoli stretti per la sella mentre cercavano di pedalare e trovare così un nuovo equilibrio. Li immaginò come robusti ciclisti, determinati a scandire impegnative parole d'ordine mentre si avvicinavano pugnaci alle periferie della lontana città. Un odore di cicoria tostata si alzò da un pentolino posato sul fuoco ed un'anziana contadina invitò Giuseppe a servirsi una scodella di quell'infuso. Era stanco, Giuseppe, molto stanco, provato dalle esperienze e dalla recente solitudine, ed ora avrebbe riposato a lungo.

Lasciò ai bambini la bicicletta, si avvicinò al fuoco travasò il cicorino nella scodella e bevve un lungo sorso di liquido caldo, appoggiandosi al tronco secolare. Nel sopore che lo vinse subito dopo sentì, in lontananza, un brano di musica classica, gli sembra un pezzo delle composizioni di qualcuno degli Strauss.

Si lasciò cadere lungo il tronco; con le mani socchiuse come un neonato o, forse, come ad impugnare un manubrio si addormentò, con le braccia sulle ginocchia.





Val Dragone

tra storia, leggenda e fantasia

STORIA 6

Le terre della Badia

Tra le dodici corti donate da Beatrice e Matilde al Monastero, tre: Roncosigifredo, Medola e Vitriola costituirono, insieme a Frassinoro, le Terre della Badia, o Abbazia, cioè un territorio sul quale all'Abate venne concesso pieno potere temporale. Questa condizione, che durò fino al 1173, probabilmente servì per contrastare i tentativi di aggressione di re Arrigo IV nei confronti del papato.

Le altre corti, più distanti dal Monastero, di cui alcune anche in pianura e ricche, servirono principalmente come fonte di sostentamento economico.

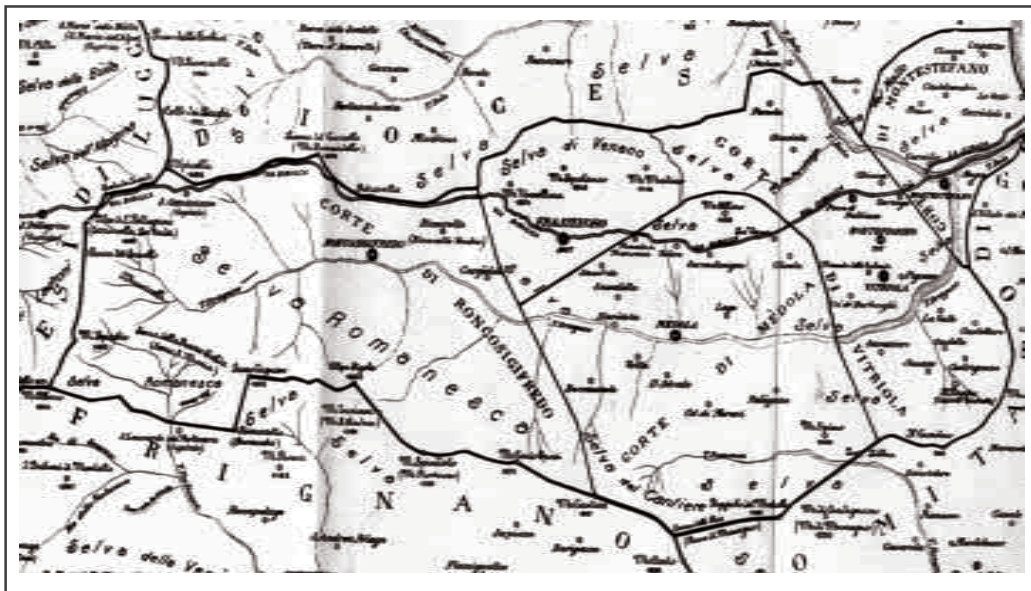
Oltre a Frassinoro, dunque, tre Corti costituirono, per così dire, il piccolo regno dell'Abate.

La **corte di Roncosigifredo**, situata nella parte più alta della Val Dragone, era costituita prevalentemente da boschi e pascoli. Il popolamento era molto meno intenso rispetto alle altre corti per la scarsità delle risorse, limitate soprattutto alla pastorizia. Comprende Roncosigifredo, Riccovolto, Cargedolo e la Selva Romanesca.

Su un altopiano, pressappoco nella zona dell'attuale Croce di Riccovolto, sorgevano il castello, la Chiesa, dedicata a S. Bartolomeo, e un borgo.

Attualmente non restano tracce nè dell'antica Chiesa nè del Castello.

La **Rocca di Medola** sorgeva sullo scoglio, nel territorio dell'attuale Lago, ancor oggi chiamato Medola. Fu uno dei luoghi più antichi e più importanti dell'Appennino modenese. Il territorio comprendeva Medola, Lago, Casola, Serradimigni, Tolara, Naredola, Sassalto, Sassatella, Palagano e Boc-



Carta topografica delle Terre della Badia nella prima metà del XIII sec. (particolare, tratto da "Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro")

cassuolo. A base quadrata, la Rocca era uno dei fortificati più potenti, solidi e difficilmente espugnabili essendo praticamente inaccessibile da tre lati su quattro. Fu sede di aspre battaglie e subì vari assedi.

Nel 1210 venne occupata e 1258 distrutta dai modenesi ai quali venne ceduta nel 1278 dall'Abate. Nel 1321 fu occupata da Guidinello Montecuccoli alla cui famiglia rimase fino alla prima metà del XVI secolo. Nel 1517 fu lungamente assediata da Domenico Morotto, ma i 50 soldati della Rocca resistettero, fino all'arrivo dei rinforzi da Montefiorino, all'attacco di 500 uomini. Vi fu "un gran tirare de archibuxo e schiopeti et alcuna volta de uno mortaletto". Nel 1522 passò agli Estensi. Il feudo di Medola comprendeva: Medola, Boccassuolo, Palagano, Monchio, Costrignano, Pianorso, Cadignano, Mirasole e Rancidoro. Successivamente venne assorbito nell'unico feudo di Rancidoro sotto il dominio prima della famiglia Mosti-Este poi dei Sabbatini. Nel 1536 vi fu un tentativo di riconquista da parte di Francesco Maria e Lodovico Montecuccoli. Attualmente non resta che una parte della cisterna in muratura utilizzata come deposito dell'acqua e forse qualche pietra delle antiche mura.

a cura di
D. Bettuzzi
e G. Monti

**Dalla preistoria ai
giorni nostri.
Un viaggio nei
secoli per
saperne di più
e conoscerci
meglio**



Vitriola: torre del Pignone
(XII-XIII sec.)

La **corte di Vitriola**, infine, comprendeva Vitriola, Cerredolo, Cisana, Massa, Cornilio, Mogno, Montestefano, Rubbiano, Gusciola, Farneta, Costrignano, Susano e Savoniero. Si estendeva quindi nella Val Dragone, Val Dolo e in piccola parte nella Val Secchia. Fra le tre corti dell'Abbadia, per la favorevole posizione geografica e climatica, quest'ultima era la più popolata, la più ricca e considerata il "granaio dell'Abbadia". A Vitriola sorgevano il castello e la chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo. Il castello non possedeva particolari caratteristiche difensive, ma era

piuttosto adatto allo stoccaggio dei prodotti agricoli. Era costituito da 3 torri quadrangolari poste alla distanza di circa 20 metri l'una dall'altra, formanti un triangolo, congiunte ad altri edifici e circondate da un muro. Nel XV secolo il castello era già crollato avendo perso molta della sua importanza, acquisita nel frattempo dalla Rocca di Montefiorino. La chiesa di S. Andrea esiste tuttora, mantenendo la struttura originale, risalente probabilmente all'XI secolo. Attualmente nel territorio di Vitriola sono presenti ancora alcune case-torri in buona parte in avanzato stato di rovina.

Oltre alle tre corti donate da Matilde di Canossa, col passare degli anni il Monastero beneficiò di donazioni fino al punto che le Valli del Dragone e del Dolo diventarono quasi interamente di sua proprietà.

Dai giuramenti del 1173 e 1205, prestati dagli uomini della Badia al Comune di Modena, si deduce che facevano parte della Abbadia: Cerredolo, Cisana, Massa, Corniglio, Mogno, Montestefano, Rubbiano, Gusciola, Farneta, Vitriola, Costrignano, Susano, Savoniero, Palagano, Boccassuolo, Casola, Serradimigni, Lago, Medola, Naredola, Sassatella, Sassalto, Tolara, Frassinoro, Cargedolo, Riccovolto, Roncosigifredo.

Potere spirituale e potere temporale

L'uomo più potente era l'Abate, coadiuvato

da due Priori: il *Priore esterno*, con la carica di vice-Abate, che lo rappresentava in caso di assenza e il *Priore interno*.

L'Abate viveva nel castello di Frassinoro (ora scomparso) collegato tramite una galleria sotterranea con il convento. La sua autorità fu indiscussa fino verso l'anno 1150 ed esercitata senza particolari difficoltà. Né i feudatari della montagna, né i comuni di Modena e Reggio avevano abbastanza forza da poterlo contrastare seriamente, sebbene ne avessero avuto la tentazione.

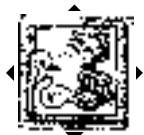
L'assoluto potere detenuto dall'Abate fece sì che ogni elezione di un successore fosse motivo di lotte, talvolta dure, tra opposte fazioni, in aperta violazione alla Bolla di Papa Gregorio VII, la quale disponeva che l'elezione avvenisse in pace e senza imbrogli. Addirittura dal 1275 al 1286 ci furono due Abati contemporaneamente: Guglielmo da Dallo e Tommaso de' Tonsi. Essi si ritenevano legittimamente eletti ed erano sostenuti da due gruppi distinti di monaci e di nobili. Il primo risiedeva a Frassinoro, il secondo a Vitriola. Nel 1286 morirono entrambi e si ritornò così ad un unico Abate. Col tempo il luogo di spiritualità voluto da Matilde si trasformò in luogo di potere temporale, per cui, nel 1107, Papa Pasquale II lo assoggettò all'Abbazia de la Chaise de Dieu in Francia. Ciò fu considerato dai monaci di Frassinoro come un'umiliazione e non mancarono atti di ribellione.

Organizzazione sociale

Le Terre della Badia erano divise in dominiche e masserie (manenzie). Le terre dominiche, rappresentate soprattutto da boschi, zone incolte e terreni attorno a rocche, castelli e chiese, erano affidate ai servi dominici. Le manenzie invece erano appezzamenti di terreno lavorati da coloni, i manenti: miserabili legati al terreno che lavoravano di cui ne seguivano il destino. I manenti potevano, però, dopo aver dimostrato la propria fedeltà al Monastero ed aver versato una somma di denaro, ottenere la condizione di uomini liberi.

A volte le masserie venivano date in affitto ad uomini liberi, su pagamento di un canone annuo. Ogni appezzamento di terreno lavorato veniva dotato di una casa-torre a base quadrata.

La corte che ebbe maggior sviluppo, per la favorevole posizione, fu quella di Vitriola, dove si crearono molti poderi e di conseguenza furono elevate un gran numero di case-torri. I prodotti principali delle Terre



della Badia erano: grano, vino, formaggio, lana, castagne, noci. Diffuso l'allevamento di mandrie di maiali nutriti con le ghiande prodotte dagli estesi querceti della Corte di Vitriola.

In un documento del 1261 è riportato un elenco delle manenzie e dei manenti. Nelle Terre della Badia vi erano 316 manenzie. Nella Corte di Medola, ad esempio, in Medola, Sassatella, Sassolato, Tolara e Sevale vi erano solo uomini liberi e non esistevano manenzie, mentre a Palagano, Lago, Seradimigni, Ca' de Moreni, Naredola, Casola, Vetta e Boccassuolo c'erano 127 manenzie lavorate da 308 manenti, o servi della gleba.

Monastero e Pieve di Rubbiano

Prima della costruzione del Monastero tutte le parrocchie delle Corti di Roncosigifredo, Medola e Vitriola (escluso Frassinoro dipendente, dopo il 1007, dal Monastero di Polirone) dipendevano dalla Pieve di Rubbiano. Nacquero, così, controversie tra la Pieve e il Monastero, tanto che, prima Papa Callisto II nel 1121, poi Papa Onorio II nel 1128, quindi Papa Alessandro III nel 1167, dovettero intervenire per dirimere le questioni. Queste decisioni, anche se non fecero cessare completamente le controversie tra Monastero e Pieve, servirono a mitigare i rapporti tra di loro, e a fare in modo che l'autorità spirituale della Pieve di Rubbiano fosse assorbita progressivamente da quella del Monastero.

L'Abate non ebbe pretese solo nei confronti della Pieve di Rubbiano, ma guardò anche più lontano, ad esempio nei confronti dell'arciprete di Carpi, confinante con la Corte di Budrione, dipendente dal Monastero; situazione anche questa che richiese l'intervento diretto di Papa Pasquale II e della stessa Matilde di Canossa.

I Montecuccoli

Nel 1160 l'Abate, per garantire una migliore protezione alle Terre della Badia, ne affidò la custodia e la difesa a Bernardo da Montecuccoli, potente capitano del Frignano. Questi accettò di buon grado l'incarico poichè in questo modo si accrescevano le sue forze ed il prestigio della sua famiglia, e non perchè gli premesse mantenere in vita la signoria dell'Abate alle cui terre sia il Comune di Modena sia i diversi feudatari della montagna miravano. Il 4 agosto 1164 l'Abate Guglielmo ottenne dall'imperatore Federico Barbarossa, che nel 1154 scese in Italia e l'anno successivo cinse la corona imperiale, un diploma col quale si concedeva, oltre alla conferma dei beni, la protezione imperiale al Monastero. L'Abate credette di avere scongiurato ogni pericolo di aggressione da parte dei modenesi, ma questo convincimento non durò molto. Pochi anni dopo, infatti, iniziò il declino di Barbarossa e, per far fronte ad una probabile incursione dei modenesi, l'Abate e Bernardo da Montecuccoli rafforzarono i loro castelli e in modo particolare la Rocca di Medola.



Tèmp ed Nadäl

Se cäsca dla néva insâm a dal gél
bsôgna önger é palöz e muntär al cadèn
mé matts i scarpùn e la brâta da e' pël
speränd che in t'la tégia é gh sia a bàsta fén.

Quänd è'n sôpia ù sciròk, töt löster l'é al cél
l'é al tèmp ed Nadäl: mé cercär de vle's bén;
l'arcrov cämp e bòsk 'd la brina un biänk vél
di arvèrs e d'i mäl forsi é'gh mòla un pò al pén.

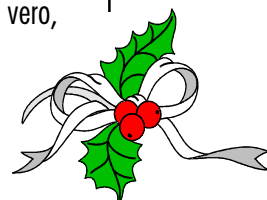
Un äsen e un bô i l'escäliden d'un fiäa
ché pöver Püpìn là in méz a la stàla,
ch'ù sia é nòster kör ch'ù l'à acsé arferdüa?

Ch'a sàm pégg d'al béstì l'am pär 'na bàla,
s'a gh désn e' calür ch'al dà ù sul d'istää
sicür la Madôna l'a's turé in spàla.

Tempo di Natale

Se cade la neve e comincia a gelare
bisogna ungere la pala di legno e montare le catene
occorre mettersi gli scarponi e il berretto di pelliccia
sperando che ne o scaldano col fiato
quel Bambinello là in mezzo alla stalla,
che sia il nostro cuore che l'ha così infreddolito?

Che siamo peggio delle bestie non mi sembra vero,
se Gli dessimo il calore che dà il sole d'estate
di certo la Madonna ci abbraccerebbe.



di
B. Ricchi



Un po' di più su...

LA **ROCCA DI MONTEFIORINO**

di
Fabrizio C.

Era venerdì 3 giugno dell'anno 1239 e a Montefiorino si stavano ultimando i lavori di costruzione delle mura del cassero, quando a mezzogiorno un'eclisse totale di sole, fece piombare ogni cosa nella più completa oscurità. Raccontano gli storici del tempo, che il fenomeno si protrasse per ben tre ore e che era talmente buio "tanto che si potevano contare le stelle" (Salimbene da Parma). Quel fatto straordinario creò molto turbamento tra coloro che erano addetti all'opera muraria tanto che ne trassero presagi di sventura.

Anche il rettore della Pieve di S. Giulia dei Monti volle lasciare memoria di quell'evento, incastonando sulla facciata della Pieve una lapide in arenaria che lo ricordava. La costruzione della rocca di Montefiorino era iniziata nel 1170, con la posa delle fondamenta della torre centrale (mastio), voluta dall'Abate di Frassinoro, Guglielmo e dal difensore delle terre della Badia, da lui nominato (Visdomino), Bernardo da Montecuccoli.

Tale costruzione, per la sua posizione strategica, doveva servire da difesa del territorio della valle del Dragone e fu per secoli chiave di volta per il possesso dell'intero Appennino modenese occidentale. Ogni lato della base della torre quadrilatera della rocca è lungo mediamente quattro metri e mezzo e superava in origine i venti metri in altezza, poi ridotti a tredici con uno spessore delle mura che a pian terreno raggiungeva quasi i due metri.

Fino al 1235, la torre sorgeva isolata protetta da dei terrapieni. In quell'anno, attorno alla torre, si innalzarono altre costruzioni di difesa, ad opera dell'Abate Ugo e del Visdomino Bonaccorso da Montecuccoli. I lavori furono terminati nel 1239. L'anno ap-



Montefiorino: la Rocca nei primi decenni del '900

presso i modenesi inviarono nelle terre della Badia una schiera di armati.

Questi, prima assediaronò, senza riuscire ad espugnarla, la rocca di Medola e poi strinsero d'assedio la nuova rocca di Montefiorino. Dopo un mese, gli assediati dovettero capitolare, ma qualche settimana appresso la riconquistarono. Subito dopo ripresero i lavori per rinforzare le difese del maniero, con un unico ingresso all'angolo sud-est protetto da una robusta porta detta "del cassero".

Questa fu affiancata da una torre quadrangolare detta poi "torre di S. Michele", perchè al suo interno, al primo piano c'era una cappella dedicata all'Arcangelo. Così rafforzata la rocca si presentava nel 1246, quando i lavori terminarono, ma l'anno successivo, in piena lotta tra guelfi e ghibellini, un esercito di modenesi (ghibellini), si portò in val Dragone per stanare i guelfi che vi si erano rifugiati. Nuovo assedio a Medola che dopo qualche settimana cedette, poi gli assediati si riversarono contro il maniero di Montefiorino, che dopo poco dovette cedere. I modenesi misero a ferro e fuoco la rocca e alla fine la incendiarono; si salvarono solamente la torre centrale ed un moncone di quella di S. Michele.

Per diversi anni tutto rimase disabitato ed in rovina fino a quando nel 1317 l'Abate Tommaso De' Tonsi trasformò il troncone della torre di S. Michele in chiesetta, affidandone la cura a due frati del convento di Vitrìola, e la torre della rocca in abitazione. L'anno successivo ripresero i lavori di riattivazione della fortezza ad opera di Guglielmino Montecuccoli. Egli sistemò innanzitutto la torre della rocca e scavò una capace cisterna per l'acqua, tuttora esistente, nel lato sud-est del cortile interno. Quindi ricostruì i due corpi rettangolari e paralleli



Montefiorino: torre del mercato ad inizio secolo



del palazzo congiunti da un terzo in direzione nord-sud. Venne anche costruita una nuova torre detta prima "del Poggio" e successivamente "del Mercato" più a sud, nel borgo di Montefiorino.

Nell'anno 1320 i Montecuccoli vendettero la rocca a Rinaldo e Butirone Bonaccorsi signori di Modena, ma un anno dopo Guidinello de' Montecuccoli la riprese con le armi, rimanendo sotto il dominio della casata, in qualità di feudatari degli Estensi fino al 1429. In quell'anno la popolazione di Montefiorino, stanca ed esasperata dal dominio dei Montecuccoli si sollevò in armi e diede l'assalto alla rocca, facendo fuggire per sempre i loro signori. Da quel momento quelle terre passarono sotto il diretto dominio degli Estensi che si impegnarono a non concederle mai più in feudo ad alcuno e a mantenervi sempre un podestà. Segno dell'importanza della rocca di Montefiorino è l'elenco di personalità che vi soggiornarono. Prima fra tutti la visita ed il soggiorno dell'imperatore Carlo IV, che nel 1369, ospite dei Montecuccoli, diede loro il diritto di inserire nell'arma della casata l'aquila

imperiale. Passata sotto diretto controllo degli estensi Montefiorino ospitò nel 1589 Madame Gloire Marie Massigné, nobildonna della Corte di Versailles, e nel 1688 la regina Cristina di Svezia con cinquecento armati. Nel frattempo le strutture della rocca subirono varie modifiche, dovute ad eventi bellici, ma anche naturali, come il 5 giugno del 1501 quando la torre centrale fu scoperchiata da un terremoto. A seguito di questi eventi, nel 1580 la torre centrale venne abbassata fino a 13 metri ed adibita a prigione.

La torre del cassero, invece, crollò in quel secolo, mentre quella del mercato resiste tuttora, adibita a torre campanaria da quando vi fu costruita vicino, primi del novecento, la nuova chiesa parrocchiale. Durante l'ultimo conflitto mondiale la rocca fu sede del governo della prima repubblica partigiana. In questo secolo, il comune di Montefiorino, divenuto proprietario, ha ristrutturato completamente la gli edifici adibendoli a municipio e a sede della Comunità Montana Modena Ovest oltre a ospitare il museo della resistenza.

Tradizioni di Natale a Casola di Montefiorino



Il Natale si avvicina e, una volta, il giorno della vigilia, gli anziani del paese si dedicavano a varie attività tradizionali.

Il ceppo

Al pomeriggio il capo famiglia, sceglie il ceppo di Natale che, alla sera, metterà nel focolare. Il fuoco del ceppo servirà a rallegrare tutta la famiglia raccolta intorno alla fiamma scoppiettante per l'intera serata. Il ceppo continuerà a brucia-

re fino al giorno dopo, e nella notte secondo la credenza popolare servirà a riscaldare le prime ore di vita di Gesù Bambino.

Il ginepro

Mentre il capo famiglia prepara il ceppo di Natale, la moglie va a raccogliere ramoscelli di ginepro, che poi appenderà alle pareti della casa.

Il ginepro, secondo la tradizione, terrà lontano da quella casa e dai suoi abitanti ogni tipo di calamità. Una antica leggenda narra che, quando Maria Giuseppe e Gesù stavano fuggendo per sottrarsi alle persecuzioni di Erode, si imbararono nelle guardie. Giuseppe, per non destare sospetti, continuò tranquillamente il suo cammino, mentre Maria e Gesù cercarono di nascondersi.

Ma nessun cesuglio circostante riusciva allo scopo tranne una pianta di ginepro.

Scampato il pericolo la sacra famiglia poté riprendere il cammino e da quel giorno il ginepro fu la pianta preferita dalla Madonna che ne teneva sempre un rametto appeso alla propria casa.

La croce

Quando alla sera le campane cominciano a suonare, per chiamare i fedeli a raccolta per la Messa di mezzanotte, i contadini vanno nella stalla e, con un paio di forbici, tracciano una croce tagliando il pelo di ogni animale sulla spalla destra. Si pensa così di attirare la benedizione di Gesù su ogni animale della stalla.



Bacche di ginepro

di
Fabrizio C.



Ricordi d'infanzia

di
S. Braglia

Negli anni '50, subito dopo la guerra, (e ancor più negli anni precedenti) nei nostri paesi c'era un'economia che molti definiscono di "sussistenza": ogni famiglia doveva produrre ciò che serviva per l'alimentazione e ricavare quel minimo di denaro che era necessario per pagare "l'estimo" (le tasse sui terreni), oppure per acquistare quei generi come lo zucchero o il sale che non potevano essere prodotti in loco. La polenta di granturco e quella di castagne erano, insieme al pane, le principali basi dell'alimentazione.

Il "companatico" era costituito dai latticini (ricotta, formaggio, burro e panna) e dai pochi salumi prodotti in casa (cotechino, pancetta, coppa di testa, lardo, ecc...).

La carne era un lusso di pochi: alcuni acquistavano un pezzetto di manzo quando qualche bestia veniva macellata per una disgrazia (quando una mucca "crepava" per aver mangiato troppa erba fresca, oppure per una caduta...). Galline, capponi e conigli venivano utilizzati solo per ricorrenze particolari quali le "funzioni" (sagre di paese), per la trebbiatura, per le "sganzeghe" (feste a compimento di una costru-

zione), per cerimonie solenni come i matrimoni o per nutrire in modo migliore una partoriente... Le scarse uova che forniva il pollaio dovevano servire per acquistare alla piccola bottega del paese (la palta) l'olio, il caglio, lo zucchero, le spezie e tutte le cose che servivano quotidianamente.

Alcune uova venivano anche destinate all'alimentazione della famiglia: spesso la farina per la "pastella" veniva stemperata solo con acqua, ma a volte si insaporiva con un uovo oppure questi accompagnava la polenta fritto, brinato o lessato.

Oltre alle botteghine anche nei paesi più piccoli ogni anno si svolgevano le "fiere" dove venivano messe in vendita le merci più disparate: una parte veniva riservata alla vendita di mucche, vitelli o maiali (famosa quella di S. Antonio a Montemolino per i lattonzoli), l'altra era destinata ai "banchetti": qui si vendeva di tutto, dai finimenti per animali alla biancheria da corredo, alle medicine dei fattucchieri, agli oggetti di legno e di metallo per la casa...



Anni '30: fiera di Montemolino

Ma durante l'anno a tutte le case si presentava una moltitudine di gente che vendeva prodotti artigianali di ogni tipo, che offriva la propria opera o che semplicemente chiedeva in elemosina una minestra o un posto nella stalla dove dormire.

In ogni paese di montagna si era andato sviluppando un particolare tipo di artigianato: gli zoccolai, i fusai, i setacciai, gli scrannai, i cavagnai... arrivavano nelle corti i costruttori d'aratri (piudlai) che fabbricavano le falchette (piccoli aratri per praticare i solchi nei campi per far defluire l'acqua o per piantarci legumi o granturco); arrivavano poi gli straccivendoli, gli arrotini, i cardatori di lana (il più noto di Palagano era Oreste ancora vivente), i materassai, i calzolari, i castrini (i veterinari del tempo che "visitavano" le mucche o che trasformavano i tori in buoi mansueti), i bottai, i maniscalchi...

I ricordi mi hanno convinto a scrivere questa specie di poesia che vi propongo.

Gent cla va... gent cla ven

*"Oh don.. oh don.. e ghè e mulata!!!"
l'urlava tèt al dé dre ai vei impuivrenti,
e spingiva inanc la so carata
cun al mèl ed sas e i aciarin.*

*Pudai, curtè e furbsin
ig purtaven da arudar*

Gente che va... gente che viene

*"Oh donne...oh donne è arrivato l'arrotino!!!"
urlava tutto il giorno nelle strade impolverate,
e spingeva in avanti il suo carrettino
con le mole di sasso e gli acciarini
Roncole, coltelli e forbicine
gli portavano da affilare*



*e lü bèl, bèl l'arfilava ai lam
e intant l'aqua la ghe schizava in te grumbial
e al falester al brilaven fin d'luntan.
Nuater ragach a boca averta
a stevev a guardar
e as feven cuntar
d'in duva al gniva...
e cuma ieren i paes ed là da l'Aip...
e lü es feva insuniar
cun dal fòl mai sentüdi da i noster bsin.
Al dé dop l'arivava in te curtil anc i scanai cun
in spala i maz ed paledra e de struplin:
a l'ombra d'una meda o d'un paiar
i tsiven cavagn e ciast
e i scanun di püpin.
Ma i pië cürius ieren i magnan
ed i omi semper negher e müsnet
ch'iarfeven e cül a i parè ed ram
ch'i s'eren esbusì
a forza ed mesdag denter dal pulent.
L'era un via, vai ed gent:
chi gniva a vander quel
apèna la néva la spariva d'in ti camp
e al temp e tacava a mates a e bél:
i Tosc cun la stoffa ligada a gran rüde
e agli spal pigadi söta a e pés;
i sdaciai ed Carè, i piudlai, qui di ciüpé,
Urést cun agli scardazi in tun carièl
una queic zengra cla vendiva i ptun
cun in bracia un fièl
e ater tri u quater agrapà a u stanlun.
Un'umberlina bianca, d'un campanèl u sun
in tla via nèva es feva caminar:
l'arivava cun i glä Primun
che cun cinc franc es deva da manghiar
ün curnat ed vanelia u ed limun.
L'era ater temp...
tanta miseria e tant da lavurar,
ma, se non ater, aieren tèch cuntent.*

e lui bello, bello affilava le lame
e nel mentre l'acqua gli schizzava nel grembiule
e le scintille brillavano lontano.
Noi ragazzi a bocca aperta
stavamo a guardarlo
e ci facevamo raccontare
da dove veniva...
e come erano i paesi al di là dell'Alpe...
e lui ci faceva sognare
con delle favole mai sentite dai nostri vicini.
Il giorno dopo arrivava nel cortile anche il seggiolaio
con in groppa i mazzi di erba palustre dei rametti di salice:
all'ombra di una pila di covoni o di un pagliaio
tesseva cesti e ceste
e il seggiolone del bambino.
Ma i più interessanti erano i riparatori di pentole
degli uomini sempre neri e sporchi
che rifacevano il fondo ai paioli di rame
che si erano bucati
a forza di mescolarvi dentro della polenta.
Era un via e vai di gente:
chi veniva a vendere qualcosa
appena la neve si scioglieva nei campi
e cominciava a fare bel tempo:
i Toscani con la stoffa legata in un gran rotolo
avevano le spalle piegate sotto al peso;
i setacciai di Carù, i riparatori di aratri, quelli degli zoccoli,
Oreste con la scardatrice per lana in un carretto,
qualche zingara che vendeva bottoni
con in braccio un figlio
e altri tre o quattro aggrappati alla grande gonna.
Un ombrellino bianco, il suono di un campanello
ci faceva accorrere sulla strada principale:
arrivava con i gelati Primone
che con cinque lire ci dava da gustare
un cornetto di vaniglia o di limone.
Erano altri tempi...
tanta miseria e tanto lavoro,
ma, se non altro, eravamo tutti contenti.



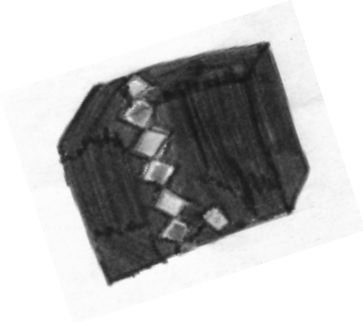
Magica notte

La Vigilia di Natale ci sono persone che attraverso antichi riti riescono a guarire alcune malattie senza l'uso di medicinali o di terapie particolari. Molti, se devono togliere un porro, una verruca o curare il "fuoco di S. Antonio", si rivolgono a questi guaritori che "segnano" la parte malata e poi pronunciano formule segrete che vengono gelosamente custodite. Queste persone non rivelano mai ad altri il loro patrimonio di conoscenza, perchè così facendo, perderebbero la preziosa virtù che permette loro queste guarigioni. Solamente quando si sentono anziani e pensano di avere trovato in un amico o in un parente una persona degna di essere messa a conoscenza del loro sapere, gli trasmettono i loro segreti. Questo può avvenire solo in un momento particolare dell'anno, alla mezzanotte della vigilia di Natale.



Laura

Buon Natale

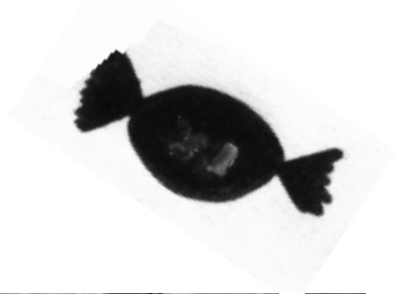


"Il Natale è un giorno di gioia e di allegria che deve essere per tutti i bambini del mondo"

Maggie



Felice Anno nuovo



"Per il nuovo millennio vorrei: pace, amore, regali, andare a letto alle 10, serenità, gentilezza, mangiare tutti i giorni la pizza. Invece non vorrei: guerra, malattie, disprezzo, odio, violenza, delinquenza."



Martina



"Il Natale è una festa per tutti"

Chiara



"Il Natale: la festa più bella per ogni bambino che dovrebbe essere felicissimo anche se in molti paesi non è così"



Sara

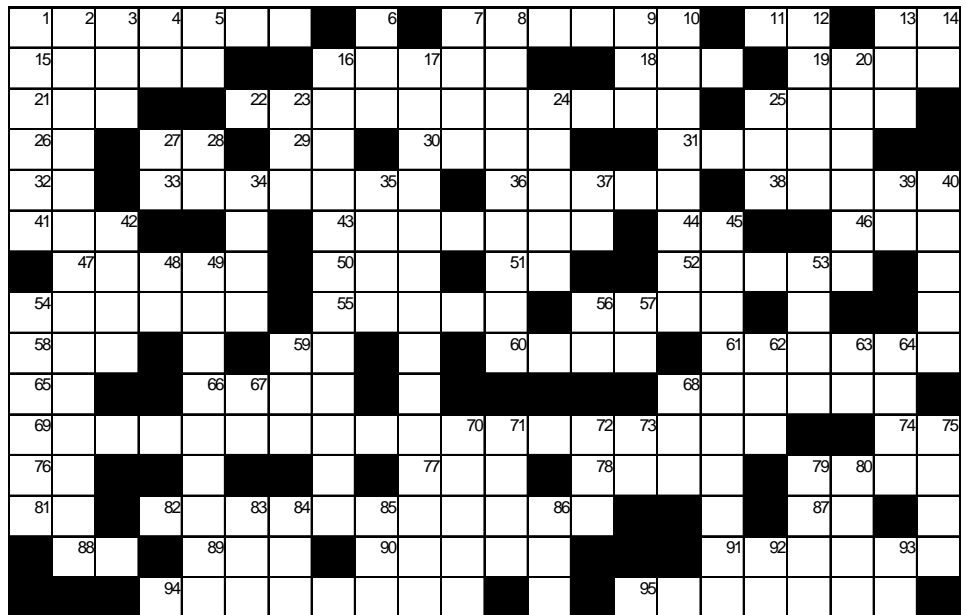


CruciDuemila

di G. Barbati

Soluzione a pagina 27

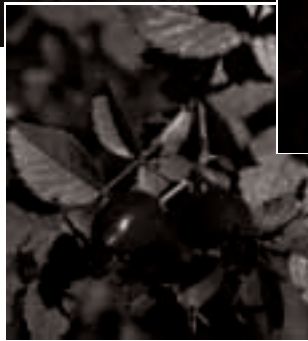
Orizzontali 1. Regali 7. Non chiusa 11. Cosenza 13. Articolo 15. Lo è Natale 16. Contenitore di vetro 18. Orecchio nei prefissi 19. Nascondiglio, tana 21. Istituto Ricostruzione Industriale 22. Bel canto natalizio tedesco 25. La meta santa nel giubileo 26. Doppia in tazze 27. Le iniziali della Asti 29. Preposizione semplice 30. Famosa Joan della canzone 31. Insieme di gradini 32. Pronome personale 33. Rappresenta la natività 36. Combustibile fossile 38. La riempie la befana 41. Amo allo specchio 43. Senza deviazioni 44. Roma senza pari 46. Affermazione inglese 47. Contento 50. Risonanza 51. Due in cento 52. Traina la slitta di Babbo Natale 54. Preghiera di lode 55. Soprabito di panno di lana



56. Natale...alla francese! 58. Raganelle verdi 59. Ornella attrice 60. Collegio inglese 61. Lo conosce la befana 65. Vocali in noce 66. Acre, pungente 68. Capelli 69. Remissione totale dei peccati 74. Venezia 76. Arno in centro 77. Nè mie, nè sue 78. Inerzia, inoperosità 79. Più lo è un combattimento 81. Pronome letterario 82. E' atteso con ansia dai bambini 87. Pittore ed incisore francese 88. Vocali di moto 89. Filosofia cinese 90. Diversi, differenti 91. Abitano una regione tedesca 94. Caratterizza l'anno santo 95. Inizierà il primo gennaio.

Verticali 1. Capriccio, ghiribizzo 2. Inizia con il duemila (due parole) 3. Arsi senza capo 4. Congiunzione eufonica 5. Napoli 6. Filo senza coda 7. Rischio 8. Dolce tipico natalizio 9. Esclamazione 10. Attirare 12. Il mezzo di trasporto della befana 13. Ha sostituito l'IGE 14. Articolo 16. Prima o poi si verificherà...(tre parole) 17. Un simbolo di Natale 20. La tiene il prete durante la messa 23. Tisi senza coda 24. Il suo simbolo è N 25. Consonanti in aramaico 27. Pappalardo 28. Arezzo 34. Il fondatore di Roma 35. Famoso quello della Mirandola 37. Rovigo 39. Prima e ultima di zante 40. Riscalda Gesù nella mangiatoia 42. Pianta il cui succo amaro è usato in medicina 45. Uno dei Re Magi 48. Una metà di arco 49. Rovesciati, capovolti 53. Capitano...in un romanzo di Stevenson 54. Provare gioia, soddisfazione 56. Negazione 57. Aperto all'inglese 59. Ventiquattro in un giorno 62. Cortile colonico 63. Imperia 64. Candida e suggestiva 67. Due per oggi 68. Croce Rossa Italiana 70. Bambino 71. Amanda della canzone 72. Si salvò dal diluvio 73. Prima e ultima 75. Genietti della mitologia germanica 79. E' bello trovarli sotto l'albero 80. Fiume russo 83. Verso del cane 84. Sport sulla neve 85. Inalo...senza capo nè coda 86. Signora... di Baglionesca memoria! 92. Iniziali di Montesano 93. Simbolo del sodio

La rosa canina



E' un arbusto in grado di oltrepassare i 2-3 metri di altezza, con rami ricadenti, coperti di aculei. Le foglie sono alterne, i fiori possono essere bianchi, bianco-rosati o rosa e sono formati da cinque petali.

E' molto comune nelle boscaglie, negli incolti e lungo le siepi di campagna.

E' una "pianta colonizzatrice", cioè appartenente a quel gruppo di piante che per prime

attecchiscono e si diffondono sugli incolti, pioniere del ritorno della macchia boschiva. Altre piante pioniere dei nostri luoghi sono l'olivello spinoso e il ginepro.

La fioritura avviene in estate, le bacche, rosse (falsi frutti), maturano in autunno, rimanendo attaccate alla pianta per molto tempo. Sembra che la

di
F. Carponi

rosa canina sia così chiamata perché, in passato, le sue radici venivano adoperate nella terapia della rabbia.

Le bacche, molto apprezzate in erboristeria per la loro qualità di astringente intestinale, antidiarrea ed antinfiammatoria, sono particolarmente ricche di vitamina C, a tal punto da poter sostituire gli agrumi.

Sciropo di bacche di rosa

Un litro e mezzo di acqua, bacche sufficienti per raggiungere il livello dell'acqua nella pentola, un panno fitto per passare la gelatina, ancora 750 cc di acqua bollente, 600 g di zucchero, barattoli o bottiglie di vetro sterili

Fate bollire il litro e mezzo d'acqua, tritate le bacche non troppo fini e versatele subito nell'acqua bollente. Fate bollire per tre minuti e poi togliete dal fuoco e mettete a riposare per 15 minuti. Filtrate il tutto con il panno, rimettete il liquido sul fuoco ed aggiungete i tre quarti di litro di acqua bollente, e levate dopo 2-3 minuti di ebollizione lasciando riposare per 10 minuti. Riversate il contenuto nel filtro e lasciatelo colare per levare completamente gli ultimi peli ispidi che sono contenuti nelle bacche. Mettete tutto il succo ottenuto in un'altra pentola e fate bollire finché il contenuto non si riduce a tre quarti di litro, aggiungete i 600 gr. di zucchero, mescolate e fate bollire ancora per 5 minuti. Togliete dal fuoco e versate lo sciropo nei contenitori e sigillate immediatamente, conservandoli poi in un luogo fresco. Questo sciropo è un ottimo integratore naturale di vitamina C.

Miele rosato

100 g di petali per mezzo chilo di miele.

Fate bollire i petali assieme al miele per 10 minuti quindi filtrare il tutto con un panno sottile.

Utilizzate questo miele per dolcificare le bevande calde 2-3 volte al giorno, questo è un ottimo rimedio per il mal di gola e negli stati infiammatori leggeri.

Durante la seconda guerra mondiale, questa ricchezza di vitamina C, venne sfruttata dall'Inghilterra che, a causa degli eventi bellici, aveva difficoltà a fare arrivare gli agrumi. Il governo inglese lanciò una massiccia campagna di raccolta delle bacche della rosa canina, da cui veniva ricavato uno sciropo che fu in grado di sopperire alla mancanza di vitamina C durante tutto il periodo bellico.

Ancora oggi, nei paesi nordici, le bacche vengono vendute, essiccate e tritate per usi alimentari o trasformate in sciropi o confetture. In erboristeria come in cucina vengono utilizzati sia le bacche mature, che i petali raccolti ed essiccati all'ombra. Nei paesi anglosassoni si usano bevande fatte con i petali di rosa canina in alternativa al thé, e si possono anche trovare in commercio tipi di thé aromatizzati alla rosa canina.

Viaggio nei musei (2)

Riprendiamo la pubblicazione dei musei della provincia di Modena, interrotta nell'ultimo numero della Luna per motivi di spazio riportando l'elenco dei musei Naturalistici e Tecnico-Scientifici.

Museo universitario di storia naturale e della strumentazione scientifica

V.le Berengario 14 Modena
Apertura su appuntamento
Ingresso: gratuito
Tel. 059378576

Museo di zoologia

Via Università 4 Modena
Apertura su appuntamento
Ingresso: gratuito
Tel. 059225067

Museo di anatomia umana

V.le Berengario 16 Modena
Apertura su appuntamento
Ingresso gratuito
Tel. 059225067
(Valenza didattica per l'ambito universitario)

Museo di anatomia comparata

V.le Berengario 14 Modena
Apertura su appuntamento
Ingresso gratuito
Tel. 059225067

Museo di mineralogia e geologia

P.zza S. Eufemia 19 Modena
Apertura su appuntamento
Ingresso gratuito
Tel. 059417111

Museo delle macchine matematiche

V.le Berengario 16 Modena
Apertura su appuntamento
Ingresso gratuito
Tel. 059364496

Museo di paleontologia

Via Università 4 Modena
Apertura su appuntamento
Ingresso gratuito
Tel. 059217084

Museo astronomico e geofisico

Palazzo Ducale P.zza Roma 22 Modena
Apertura su appuntamento
Ingresso gratuito
Tel. 059370703

Orto botanico

V.le Caduti in Guerra 127 Modena
Apertura: solo giorni feriali dalle ore 9 alle ore 13 (escluso il sabato)
Ingresso gratuito
Tel. 059236154

Sezione di storia naturale

V.le Trento e Trieste 4/b Finale Emilia
Apertura: sabato e domenica dalle ore 9 alle ore 12 - Visite serali su prenotazione
Ingresso gratuito
Tel. 053592812 - 0535788332

Museo naturalistico del Frignano

Via Rainaudo - Pavullo (presso convento Frati Capuccini)
Apertura: dal giovedì alla domenica dalle ore 9 alle ore 12
Ingresso gratuito
Tel. 053629911 - 053620103

Giardino botanico alpino "Esperia"

Passo del Lupo Sestola
Apertura: da giugno a metà settembre tutti i giorni dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14 alle 18
Ingresso gratuito
Tel. 059826914 - 053661535

EMERGENZA VENEZUELA

"Tutto è cominciato diversi giorni fa con piogge abbondanti ed insistenti che hanno fatto alzare lentamente il livello dei fiumi e trasformato in un mare di fango la terra delle montagne sopra Caracas... La fiumana di fango ci ha colti tutti alla sprovvista. Gli abitanti lungo i pendii delle vallate sono rimasti distrutti... a valle i detriti hanno trasformato la topografia delle zone e il suolo è aumentato di 1 o 2 metri in altezza... le case che non sono cadute hanno visto cedere porte e finestre e si sono riempite di fango... E' veramente una terribile tragedia..."

Dal diario via Internet di G. Vivio (Venezuela)

I dati ufficiali parlano di 50.000 morti (forse più), di centinaia di migliaia di persone che hanno perso tutto, di una situazione sanitaria ed alimentare disastrosa.

Chi intende dare il proprio contributo può utilizzare i seguenti numeri di conto corrente postale:

c.c.p. numero 300004

intestato a Croce Rossa Italiana causale: "Pro-Venezuela"

oppure

c.c.p. numero 347013

intestato a Caritas Italiana causale: "Alluvione Venezuela"

Soluzione del CruciDuemila di pagina 25

S	T	R	E	N	N	E	F	A	P	E	R	T	A	C	S	I	L				
F	E	S	T	A			F	I	A	L	A		O	T	O	C	O	V	O		
I	R	I			S	T	I	L	L	E	N	A	C	H	T	R	O	M	A		
Z	Z		A	A		I	N	B	A	E	Z		R	A	M	P	E				
I	O		P	R	E	S	E	P	E		T	O	R	B	A	C	A	L	Z	A	
O	M	A		N		D	I	R	E	T	T	O		R	M		I	E	S		
I	L	A	R	E		E	C	O		O			R	E	N	N	A		I		
G	L	O	R	I	A		L	O	D	E	N		N	O	E	L		E	N		
I	L	E		B		O	M		I		E	T	O	N		C	A	M	I	N	O
O	E			A		G	R	O		N			C	H	I	O	M	E			
I	N	D		U	L	G	E	N	Z	A	P	L	E	N	A	R	I	A		V	E
R	N			T		D		T	U	E		O	Z	I	O		D	U	E	L	
E	I		B	A	B	B	O	N	A	T	A	L	E			R	O	R		F	
	O			T	A	O		A	L	T	R	I				R	E	N	A	N	I
				G	I	U	B	I	L	E	O		A		D	U	E	M	I	L	A



Fra poco è Natale ed è "normale" che la gente si senta più buona e quindi pensi ai bambini abbandonati, agli anziani, alle persone sole, ammalate. Poi, finita la festa li ripongono insieme alle luci, alle statuine del Presepio fino al prossimo Natale. Durante tutto il resto dell'anno ognuno vive solo per se stesso. Quest'estate sono stata ricoverata in una clinica per malattie mentali; inizialmente ero molto avvilita, confusa, aggressiva: "Io non sono come loro, io sono normale, cosa ci sto a fare qui" mi ripeteva. Poi ho conosciuto le persone che erano ricoverate con me ed ho capito tante cose che prima - da persona normale - non avevo capito. Quanta sofferenza, quanto dolore, quante vite emarginate, ma anche quanta umanità, solidarietà, misericordia, più di quanto ci veniva offerto dalle persone che erano addette alla nostra custodia e da quelli che, dall'altra parte del bancone, ci consideravano "matti" e solo loro in possesso della verità. Ho semplicemente capito che siamo tutti delle persone, ognuno con i propri problemi, ma con una ricchezza interiore tutta da scoprire e da spendere: scoprire i propri problemi, mettere a nudo le nostre paure fino ad accettarci con i nostri limiti, è vivere al di fuori e al di sopra di tutte le "categorie" dietro le quali possiamo o vogliamo nasconderci. Daremo e troveremo solidarietà. Non so come e dove passerete il Natale ma io vi porterò sempre nei miei pensieri, quindi ciao Sergio, Claudio, Angela, Lidia, Cristina... e Buon Natale a tutti voi e noi senza distinzioni.

Daniela

Un ragazzo ricoverato mi ha regalato delle poesie scritte da lui, ne propongo una che mi sembra adatta alle cose dette.

E' anche Natale



E' anche Natale
Per quelli che sono fuori di testa
Per quelli che stanno in galera
Per quelli che stanno male
E' anche Natale
Per quelli che non ti fanno pensare
Per quelli che sparano in Bosnia
Per quelli che ammazzano e sono fuori
E' anche Natale
Per quelli che non vanno mai di moda
Per quelli che hanno sempre paura
Per quelli che il coraggio è un optional
E' anche Natale
Per quelli che la bellezza è tutto
Per quelli che fanno finta di scegliersi una vita
Per quelli che un bimbo va sempre picchiato
E' anche Natale
Per quelli che ai vecchi non pensano mai
Per quelli che l'amore deve ancora arrivare
Per quelli che sono morti per un'idea
E' anche Natale
Per quelli pazzi come noi...
E allora evviva il Natale
Perché è giusto cantare "evviva è Natale"!

La LUNA nuova

Via Palazzo Pierotti, 4/A - 41046 Palagano (MO) - Italy

Si prega di ritornare al mittente se non consegnato

- o Indirizzo insufficiente*
- o Destinatario sconosciuto*
- o Destinatario deceduto*
- o Rifiutato*
- o Altro*

